L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XV. - N. 12. - 11 marzo 1888. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge ed i trattati internazionali.



GUGLIELMO I°, Imperatore di Germania, m. il 9 marzo (Disegno di Dante Paolocci).

CORRIERE DI ROMA.

Il teatro Argentina rinnovato.
Gli spettacoli di quest'anno. — Giordano Bruno al Collegio Romano. — Le dimostrazioni operaie.

Uno dei lavori più importanti compiutisi in questi ultimi tempi, per il decoro della città se non per l'importanza edilizia, è stato il completo restauro dell'Argentina, del quale l'ILLUSTRAZIONE ha fatto già un breve cenno.

Non poche persone s'erano schierate contro il trasporto del *Teatro Regio* all'Argentina, perchè sapevasi che tutto il denaro che vi si sarebbe speso doveva, e dovrà, essere buttato in aria, volendo porre a termine anche in quella zona di città gli avanzati lavori del piano regolatore.

Senza fare una requisitoria municipale, nè incolpar persone, egli è certo che a Roma in un periodo di ricostruzione così importante, forse unico nella sua storia, è mancato l'uomo dalle idee vaste, giuste, concrete.

Abbiamo così veduto procedere quest'importante sviluppo edilizio con idee meschine, con tentennamenti, fra sbagli e correzioni continue. E tutto, naturalmente, a detrimento del pubblico erario, senza che ne uscisse fuori alcun'opera degna di attestare la grandezza della nuova epoca.

Invece di procedere regolarmente, come alla sistemazione d'un appartamento, facendo prima le cose più necessarie ed urgenti, per poi giungere alle superflue, si è fatto proprio il contrario. Mentre la circolazione, per esempio, è difficilissima nel cuore della città per le antiche e strette strade, un assessore non si cura di esse, e profonde milioni nella passeggiata del Pincio, colo dove non va mai nessuno, e dove si accede passando per strade impossibili sotto tutti gli aspetti.

Ad un altro assessore, dimenticando sempre le cose urgenti della città, salta il ticchio di fare un'altra passeggiata ai Monti Parioli (dove non andrà mai nessuno), ed anche là si stanno gittando milioni di lire.

Alla fine, un terzo assessore, l'ultimo venuto, s'accorge che l'unica passeggiata, la vera, sulla quale dovevano esser rivolti gli sguardi di chi sulla carta della città ne segnava gli abbellimenti, è quella che da Porta del Popolo giunge a Ponte Molle — un qualche cosa, per esempio, come l'*Avenue des Champs Elisées* o della *Grand'armée* — e ne studia ora l'esecuzione.

E si farà anche questa, ma dopo quanto denaro sciupato inutilmente! — Sul *Piano regolatore* tracciato con insipienza nuova, a quest'arteria lunga più miglia e tutta in piano e che fa capo ad una delle più belle piazze del mondo, non era stato concesso che l'allargamento di pochi metri. E su questo tracciato sbagliato è sorta già una linea di nuove case che dovrà essere nuovamente demolita, se si vorrà fare qualche cosa di veramente grande e di bello.

E à numerarvi qui i lavori municipali eseguiti e poi corretti, sistemati e poi gittati in aria il giorno appresso, i livelli sbagliati, le indecenze di certi abbellimenti, sarebbe troppo lungo.

Mai un concetto giusto, ed un'esecuzione che, prevedendo tutto, ne cercasse l'economia. Sciupio, profusione, come se di denaro fossero ribocanti le casse municipali. Senza incolpare alcuno, egli è certo che l'Ufficio tecnico municipale non è alla altezza della circostanza.

Se vi dicessi che l'ingegnere-capo confezionava il meschino piano regolatore senza conoscere le bellezze moderne delle capitali europee, e che fu mandato a Vienna, a spese del Municipio, quando il piano regolatore era già stato approvato?

Cose dell'altro mondo!

Quanto avrei voluto vedere il naso del nostro egregio ingegnere-capo dinanzi agli spaziosi viali alberati di Vienna e di Parigi!

Roma però era sistemata..... e vediamo come.

*

Nessuna meraviglia dunque se i restauri dell'Argentina e il milioncino e mezzo che sarebbero costati, non incontrarono le simpatie di tutti. Ora la cosa è fatta, e per l'Argentina, come per tante cose di questo mondo — la teoria de' fatti compiuti accorda la sua protezione.

Non potendo a lungo descrivere tutto ciò ch'è stato fatto di buono nel vecchio locale, mi limiterò alle cose più importanti.

Il teatro Argentina fu fatto edificare nel 1732 dal duca Sforza Cesarini su disegno del marchese Gerolamo Theodoli e fu costruito in legno. Venne chiamato Argentina perchè era aderente al palazzo del cardinale vescovo di Argentina. Sui principii di questo secolo il teatro fu dato in enfiteusi dal duca Cesarini al signor Pietro Cartoni, il quale fece costruire il progetto dell'edilizio su disegno dell'architetto Pietro Holl. In seguito, nel 1837, siccome il teatro nel suo interno lasciava molto a desiderare, il Cartoni lo fece restaurare sotto la direzione dell'architetto Camporesi. Passato posteriormente il teatro in proprietà del principe Torlonia e quindi del Comune di Roma, ebbe in epoche diverse importanti migliorie, ma trovavasi tuttavia in condizioni molto sfavorevoli prima dell'attuale restauro.

All'architetto cavaliere Gioacchino Erzoch ne fu affidato l'incarico, ed egli n'è uscito con plauso universale.

Oggi il teatro Argentina ha subito un cambiamento tale da dirlo rinnovato. Furono demolite le pericolose impalcature in legno dei corridoi e dei palchetti, sostituendovi travi in ferro e volte a mattoni. Si demolirono le due antiche strette scale sostituendole con quattro grandi e spaziose scampanti, che si riuniscono alternativamente con gallerie ove sono poste tutte le comodità necessarie.

Al sesto ordine due scale separate comunicano col vestibolo. E stata tolta l'umidità al palco scenico con uno sterro generale — e per provvedere a tutti i servizi conformi all'esigenza di grande teatro si sono riunite all'Argentina due case di proprietà comunale riducendole a camerini per attori, a sale per le masse corali e di ballo — sartoria — attrezzeria — uffici dell'impresa. — Tutti gli ambienti di queste case hanno diretta comunicazione col palco scenico ed uscite separate sulle vie *de' Barbieri* e del *Sudario*. Altri locali presi da altre proprietà furono anche aggiunti pel servizio del teatro.

Altro obbiettivo principale della riduzione era di eliminare completamente la luce del gas. Questo speciale impianto fu eseguito dall'ingegnere Mengarini per conto della Società romana del gas. Tutta l'illuminazione dunque è a luce elettrica. Il canapo che giunge dalla Madonna dei Cerchi può servire dodicimila lampade, mentre le altre dinamo messe dal Comune in uno dei cortili, a supplire per qualunque evenienza con propria illuminazione, ne possono dare altre quattrocento, che sono sparse un po' da per tutto come lampade di sicurezza.

Un apposito distributore collocato sul palco scenico e molto ingegnosamente combinato permette di poter passare uno o più gruppi di lampade dal canapo stradale sopra l'una o l'altra delle dinamo di soccorso o sopra le due riunite.

Le due dinamo municipali sono ciò che c'è di più perfetto nel genere. Occupano poco spazio, non fanno rumore e non danno scintille ai coltettori.

Il palcoscenico possiede 350 lampadine Edison da 16 candele ciascuna. Ogni gruppo di lampade, ribalta, quinte, traverse, può essere non solo graduato a qualunque intensità, ma mediante un apposito modulatore può cangiare il tono della luce rendendola più calda e più fredda, fino al rosso infernale e al verde intenso. L'uomo incaricato di ciò entro il camerino pieno di manubri, può davvero rassomigliarsi ad un piccolo Padre Eterno nel primo giorno della creazione. Egli getta fasci di luce e fa l'oscurità con due sole dita e, se vuole, anche con uno solo, tanto per non smentire il noto dipinto dell'Urbinate.

La sala del teatro ha una illuminazione periferica di 180 lampade poste su bracci con conchiglia opalina eseguiti dalla Società Murano e Venezia. Il lampadario centrale è vaghissimo ed originale. Ha la forma d'una mezza sfera a globetti di Murano intramezzati da otto grandi festoni di frutta modellati sullo stile del Della Robbia. Pure bellissimi sono i lampadari bianchi eseguiti dalla stessa fabbrica per il *foyer*.

Ma troppo lungo sarebbe se volessi dettagliarvi tutti i lavori fatti in pittura, in stucchi, in dorature. Egli è certo che oramai, essendo l'ultimo venuto, il teatro Argentina possiede il palco scenico più completo per attrezzeria, comodità, ed illuminazione, e che la sala del teatro, il *foyer*, il *buffet*, il vestibolo non lasciano più nulla a desiderare per buon gusto ed eleganza.

Una lode la merita l'ex sindaco Torlonia, che, se non l'ha potuto veder compiuto *lui imperante* pur nondimeno concorse con tutte le sue forze alla buona riuscita. Ed alle lodi che possono essere rivolte all'ingegnere Erzoch non bisogna disgiungere quelle che meritamente vanno all'assessore Mario Ceselli che con tanto impegno e sollecitudine si è occupato giornalmente dei lavori in esecuzione.

Dal mio canto, se l'edile Ceselli vuol veramente passare alla posterità, gli raccomando l'esecuzione della Via Flaminia, su disegno di qualcuno che conoscendo le più celebri passeggiate, le più belle *avenues*, i più spaziosi *boulevards* del mondo, cerchi non solo di imitarli ma di superarli in bellezza.

Le idee meschine, incomplete, lasciamole una buona volta, agli amministratori di Rocca Cannuccia.

*

Al teatro Argentina rinnovato, il buon Guglielmo Canori, detto la Fenice degli impresari, ha trasportato dall'Apollo i suoi penati artistici. Lo chiamano la Fenice degli impresari perchè è fortunato: io lo credo anche accortamente audace e mi pare che sia per lui molto adatto l'antico dettato dell'*audaces fortuna juvat*. Guglielmo Canori, impresario per caso, ha saputo, con molta maggiore conoscenza della vita moderna e del teatro contemporaneo, mantenere le felici tradizioni del sor Cencio Jacovacci che non si muoveva mai dalla sua nicchia di Roma.

Dopo averci dato degli spettacoli bellissimi al Costanzi, ha voluto quest'anno, nonostante i contrattempi e le difficoltà, prepararci e fare andar bene una serie di spettacoli veramente eccellenti.

All'Argentina abbiamo avuto l'*Amleto* di Ambroise Thomas, e la rappresentazione di quest'opera, ogni sera sempre più apprezzata dal pubblico, ci ha valso la visita dell'illustre autore che, festeggiato, salutato, applaudito, onorato, con vera spontaneità ed affettuosa *camaraderie* artistica, se n'è andato da Roma entusiasmato e commosso.

Poi abbiamo risentito con molto piacere il *Mefistofele* di Boito, che quest'anno s'è trattenuto parecchie settimane a Milano; e finalmente l'*Otello* con Tamagno e una nuova Desdemona — la signora Borghi-Mamo — che è stata durante tutta la stagione, ed in quest'opera come nelle altre, apprezzatissima da tutti gli appassionati per il bel canto, che a Roma sono legione.

*

Volevo dirvi qualche cosa della commemorazione di Giordano Bruno tenutasi al Collegio Romano il 26 febbraio, ma mi pare che ne abbiate già scritto anche troppo. L'ILLUSTRAZIONE ha detto che vi assistevano il presidente del Consiglio, il ministro ed il segretario generale della istruzione pubblica, alcuni senatori e deputati: che parlò il professore Morselli dell'Università di Torino presentato dal senatore Moleschott. La sala era adornata di bandiere e di stemmi di Roma e di Nola, patria del Bruno. Dietro il palco destinato alle autorità era il busto del frate, ed intorno al busto stavano aggruppate la bandiera dell'Università di Roma e quelle di parecchie associazioni.

L'editorio era numerosissimo: ne facevano parte molti studenti che poi sentirono il bisogno di una piccola dimostrazione prima di pranzo.

Mi parve che non tutti fossero egualmente forti nella conoscenza della storia. A proposito del Bruno, uno di loro, per le scale mentre uscivamo, se la prendeva con i gesuiti che, come sapete, fecero edificare il Collegio Romano.

Non potei fare a meno di rispondergli che i gesuiti hanno molti torti, ma che gli studenti dovevano essergli almeno grati per la grandiosità con la quale facevano costruire i loro istituti, preparando saloni capaci di milleduecento persone per le future commemorazioni delle vittime dell'Inquisizione.

Anche Roma ha avuto la sua piccola dimostrazione scimmiottando Londra e Bruxelles, con

la relativa caccia al pane, l'assalto alle botteghe di commestibili, non che la brava resistenza



alla forza armata, chiamata in quei momenti *sbirraglia del potere*.

Ma è stato un movimento fittizio, combinato, che non ha commosso nessuno. Si è capito subito di dove venivano i sobillamenti e per quale ragione gli operai erano spinti a trascendere. Non nego che tra gli schiamazzatori vi fossero dei veri bisognosi di lavoro e di pane, ma appunto quelli, quando Municipio e Governo hanno iniziato lavori per occuparli, son corsi ad iscriversi, mentre gli altri, trovati con denaro in tasca, hanno seguitato a bindolarsi intorno ai cantieri per spingere i compagni alla rivolta.

Ora tutto è finito, ed è ritornata la calma, ab-



benchè dinanzi ai forni dei quartieri alti seguitino a montar la guardia picchetti di fanteria,



obbligando le serve a passare tra la doppia fila delle baionette.





L'assalto al caseificio

Ma a leggere la cronaca di alcuni giornali chi sa cosa sembrava Roma in questi giorni, ed invece la calma abituale della città non è stata scossa in nulla, succedendo le poche scene nei quartieri lontani, ad eccezione della salita al Cam-



pidoglio dove i dimostranti sono andati per discorrere col sindaco.

E che discorsi! Uno solo caratterizza il genere del movimento che si sarebbe voluto fare.

"Date ai costruttori denaro per tirare innanzi le fabbriche, e ce ne infischiamo delle pagnotte e dei lavori di sterro.„

La nota amena la rappresentava un giornaletto sovversivo del mattino, che descriveva Roma come una città in *stato d'assedio*, i cittadini della quale non si arrischiavano più a cavare il naso dalla finestra.

Ma il più bello è che, mentre si gridava pane pane pane! il giornaletto favorito della classe operaia arrivava a tre e quattro edizioni per mattina.... cosicchè l'onesto ed affamato operaio si trovava in tasca quattro pezzi di carta invece di quattro pagnottelle. Il fenomeno con la sua morale non è nuovo, ma è bene rilevarlo ad edificazione del giornale stesso che da per tutto non vede che morti di fame.

Del resto in una città dove, oltre alla grande quantità di fabbriche private, s'aggiungono colossali lavori governativi e municipali, non mancheranno circostanze simili, per sovrabbondanza di mano d'opera, quando qualcuna delle grandiose opere sarà per essere terminata. Si fa ascendere a trenta o a trentacinque mila il numero di operai affluiti qua da tutte le provincie, e il numero non è indifferente. Forse è questa una delle ragioni che trattengono Municipio e Governo dall'eseguire tutti in una volta i lavori da farsi.

Ma se le autorità hanno il dovere di provvedere, non è però detto ch'esse debbano diventare agenzie di collocamento per gli operai disoccupati. Domani i marmisti avendo finito di lustrare San Paolo fuor delle mura, correranno al Municipio perchè gli dia qualche cosa da lustrare? Doman l'altro i pittori del grande stabile del *signor tale dei tali* che hanno finito di decorare gli appartamenti si rivolgeranno al Governo perchè trovi loro qualche altra cosa da decorare?

Per l'onesto operaio mancante di lavoro per qualche giorno, non mancano istituzioni che gli vengono in aiuto, tanto più se nei momenti di guadagno egli si è rammentato che l'economia anche piccola è madre del benessere. Ciò dovrebbero inculcare i messaggeri a un soldo, amanti sempre, a parole, del bene del popolo.

•

Frattanto, mentre la questura vigila, tenendo gli occhi bene aperti, il Circolo de'costruttori e fornitori ha deliberato di aprire delle cucine economiche, dove al solito andranno ben pochi, per sovvenire gli operai veramente disoccupati.

All'*Emancipatrice* si distribuiscono buoni, ed in molti stabilimenti pagnottelle in quantità.

Circa trecento operai furono addetti ai lavori del Piano regolatore; moltissimi però si sono rifiutati pretendendo anche l'alloggio oltre il salario, e chi sa cosa non pretenderebbero poi oltre l'alloggio? Una discreta somma ha destinato la Giunta municipale per le cucine economiche, ed una sottoscrizione è stata aperta fra gli studenti dell'Università.

Sicchè, in vista di quello che si va raccogliendo, pochi sono gli operai che rispondano all'invito pubblicato dal Municipio e da alcune Società costruttrici per invitarli al lavoro.

Può diventare anche un'occupazione quella dell'operaio scioperante, specialmente quando s'è visto dar la caccia alle pagnotte per andarle a vendere.

Altro che fame!

Ipsilonne.

Un nuovo ritratto del Papa. — Leone XIII da diverso tempo respinge tutte le preghiere che i fotografi inoltrano per farlo *posare;* tutti i ritratti che vennero pubblicati nell'occasione del giubileo pontificale furono preparati a maniera. Un vero ritratto diretto non esiste da varii anni. Colla scorta delle più belle fotografie e con schizzi rapidamente segnati dal vero, Ettore Ximenes eseguì una tempera rassomigliantissima. È da questa tempera che lo studio di fototipia dei Fratelli Treves ottenne una riproduzione veramente artistica e fedele che ha riscosso l'ammirazione di quanti conoscono da vicino il Santo Padre. La magnifica riproduzione ha la dimensione di centim. 65 × 80; è stampato in doppia tinta e montata in cartone bristol.

RICCARDO WAGNER

DISCORSO DI

CORRADO RICCI [1].

L'altezza dell'argomento e la vostra sceltezza intellettuale, signore e signori, così diverse dal consueto non mi danno poco pensiero nell'intrattenervi. A me manca il colore e il calore della parola; a me manca l'assoluta competenza dell'arte musicale. Riconosco tutto questo, ma poichè so che l'unico modo di non parere ignorante si è il non oltrepassare i limiti del proprio sapere, così alla povertà della parola rimedierò in parte essendo brevissimo; all'ignoranza della disciplina musicale rimedierò del tutto non entrando affatto nel merito tecnico dell'opera wagneriana, oramai, del resto, non più discusso.

Solo a me giova affermare nel modo più reciso e sino dalle prime parole che se ho accettato il gentile invito di parlarvi di Riccardo Wagner, è stato perchè sono animato dalla più assoluta convinzione rispetto alla grandezza dell'argomento, *convinzione indispensabile alla dignità di chi parla e di chi ascolta*. E oramai troppo invalso l'uso di commemorare ogni morto, grande e piccolo, illibato ed equivoco, con parole del pari apologetiche ed iperboliche, perchè non sia necessario ch'io dica che se questa volta vinco la riluttanza del parlare in pubblico e sfido con pericolo la gravità del tema, è appunto perchè il nome di Riccardo Wagner commove e solleva, non mi portio d'affermarlo, come i nomi di quei pochi che nella volgarità apparente delle cose, trovano (come minatori alla ricerca dell'oro) l'eterna bellezza e l'eterna poesia della natura.

Perchè tutte le cose al mondo hanno una base reale, da cui è lecito elevarsi sino a far dimenticare la origine modesta. L'uomo nulla inventa, L'attività sua s'aggira in un mondo bene delineato, dove però molto ancora c'è da scoprire. *Ed è genio infatti chi scopre e chi trasforma.*

La forma nuova o, meglio, in parte, nuova; una nuova teorica; una *cifra*, come dicono gli artisti, originale; un sentimento speciale nell'intendere i fenomeni e la natura, nel *traffarla* per mezzo dell'arte, è ciò che costituisce la *peculiarità*, la specialità d'un genio. Per questa sua virtù egli inizia una scuola nuova, che può degenerare, ma che può anche assurgere secondo la potenza degl'imitatori o meglio de' scolari, che accettando il buono del maestro, sappino spogliarsi dei difetti o temperare le esagerazioni inerenti ad ogni nuovo sistema.

Riccardo Wagner ha fatto tutto ciò: è stato perfezionatore delle parti buone del melodramma che mette capo a Cristoforo Gluck. E stato genio a sua volta e maestro nel completare e nel trovare parti assolutamente originali che fanno dell'opera sua un complesso senza eccezione. Potranno i critici fare appunti ad alcuni brani del dramma wagneriano; trovar lungo un episodio; trovar persistente talora la melopea o troppo astruso lo svolgimento tecnico. Ma tutto ciò sfugge al sistema; tutto ciò intacca il particolare, il *dettaglio*, come direbbero i francesi. Anche alcune terzine dantesche non sono belle; anche alcuni canti del paradiso stancano per " *tensione metafisica* „; anche alcune idee sono quasi inesplicabili;... ma per tutto questo il concetto della *Divina Commedia* è pieno, logicamente ordinato ed espresso.

II.

L'azione, anzi le azioni e la figura dell'uomo sono naturalmente la parte essenziale dell'arte per mille ragioni che tutti sanno. *Il nostro simile c'interessa più d'ogni altra cosa perchè quasi tutti i sentimenti nostri riflettono su lui.* Amore, odio — Simpatia, antipatia. — Desideri, sgomenti, speranze, sogni.... tutto insomma è più spesso dell'uomo per l'uomo che per gli animali e le cose. Per questo la figura umana è stata sempre l'elemento precipuo dell'arte, e lo scoglio su cui s'è franta l'attività di quasi tutti gli artisti.

[1] Giovedì sera il Lohengrin è andato in scena alla Scala con grande successo. È di tutta attualità questo discorso che il nostro egregio amico e collaboratore pronunciò in questa settimana stessa a Bologna, e che fu vivamente applaudito.

Ma l'artista non deve dimenticare per questo *l'ambiente;* non deve dimenticare che i nostri sentimenti troppo spesso subiscono arcane influenze esterne; che la solitudine deliziosa e il dolce tepore primaverile hanno vinto più cuori che (lo dirò con Dante) le sorrise parolette brevi; che la tristezza d'un giorno freddo e fosco ha determinata l'ultima azione disperata d'un infelice.

Questa potenza del paesaggio su di noi, questo impero dell'*ambiente* sui nostri sensi, è stato ed è uno degli elementi più forti, più originali, più caratteristici dell'arte moderna, e se non degenerasse in aride descrizioni e aridi inventari sarebbe forse l'elemento più vero e più durevole.

Ma oggi in arte si tende troppo alla fotografia. I pittori dipingono paesaggi singolarmente improntati al vero, ma senza vita, senza poesia, senza sentimento. È necessario che anche il paesaggio sia vero, ma dica qualche cosa all'anima con la sua letezza e con la sua tristezza, altrimenti a noi basta la fotografia; è necessario che il poeta e il romanziere animino di considerazioni psichiche ciò che descrivono, altrimenti faranno un inventario arido e noioso. Il Carducci e lo Zola, scrittori in questo eminentemente moderni, descrivono molto paesaggio, ma per rilevarne gli elementi poetici, per svelare la potenza ch'esso paesaggio può avere sull'animo dell'uomo; e questa è l'arte vera, la quale pur conservando la figura umana come protagonista, le dà però quel fondo magnifico o malinconico che ne modifica spesso le tendenze. Diranno alcuni che forse anche que' sommi artisti dilungano qualche volta un po' troppo la descrizione, ma noi torniamo sempre a confondere la critica del dettaglio, con la critica del sistema, ciò che è erroneo.

III.

L'arte semplice del trecento inconsciamente forse accennò a questo e nella *Comedia* di Dante e ne' dolci sonetti del Petrarca le voci della natura parlan qualche volta al cuore. Certo è intanto che il paesaggio (*l'ambiente*) fu trattato (per quanto consentiva l'arte d'allora) diffusamente dai pittori trecentistici e con passione dai grandi artefici del quattrocento onde s'ebbero i fondi deliziosi di Benozzo Gozzoli, di Vittore Carpaccio, di Gianbellino, del Pinturicchio e d'altri. Il cinquecento (fra le altre cose che fece degenerare) aumentò di tanto l'importanza della figura, da sopprimere quasi interamente il fondo, onde il concetto dell'*ambiente* ritardò ancora quasi quattro secoli a riapparire e a diventare vero *sistema*.

Le arti al mondo procedono di conserva. Una d'esse può essere meno florente d'un'altra durante un periodo, *ma la decadenza travolge tutto, come il progresso innalza tutto.* La decadenza è data dalla stanchezza e ogni fatica mai riesce quando si è stanchi.

Così una forma, un'idea trasforma l'indole di tutte le arti. Il misticismo del trecento è nei letterati come nei pittori e ne' scultori; il naturalismo del primo quattrocento; il classicismo dello scorcio di quel secolo; l'accademismo del cinquecento; il barocco del seicento; la brillante varietà del settecento, è in tutto: nelle pitture come nelle scolture, ne' costumi come nelle acconciature, nelle poesie come nelle prose. Si direbbe che le arti emanano da una stessa intelligenza che lascia loro un'impronta comune. E una sola intelligenza che si suddivide mantenendo i propri caratteri.

Il nostro secolo, verso la sua metà, colse l'idea dell'*ambiente*, del *clima*, e ciò che era apparenza ne' lavori del Balzac, diventò sistema o quasi ne' romanzi di Flauberi e dei fratelli Goncourt. Contemporaneamente in Inghilterra e in Germania cominciò la serie dei paesisti moderni.

Ma se i primi libri dei fratelli Goncourt appaiono intorno al 1860; se *Madame Bovary* appare nel 1857.... dobbiamo notare subito che il *Lohengrin* e *Tristano ed Isotta* erano già scritti sin dal 1852 e dal 1855.

E l'opera di Wagner è mirabile in questo. *Essa inizia prima d'ogni altro lavoro e meglio d'ogni altro lavoro questa logica fusione della figura umana nell'ambiente.* — Wagner è dei primi che afferma che l'uomo o la sua voce è la maggior parte, ma non è tutto nel dramma umano. Ai suoi personaggi ei non dà un fondo di carta dipinta, ma dà un fondo musicale ove la natura per forme astratte s'esplica e s'impone.

La natura, come ha colori, ha suoni. Il pittore deve idealizzare l'aspetto delle cose; il musico deve idealizzare il loro suono. Ciò che nella natura sembra rumore, il genio può convertire in musica. Le selve hanno voci; ha voce il mare e il ruscello; gli uccelli cantano; l'uragano e il vento gemono.

Oltracciò, l'anima ha suoni e tendenze musicali. Se triste, trova note tristi; se gaia, trova note gaie. V'è musica religiosa perchè risponde a un'intenzione dell'anima; la musica funebre è tale perchè l'anima l'intende così. La musica dell'anima s'espica sino nel linguaggio. Le idee cupe trovano parole con vocali di tono basso; le idee liete, parole con vocali acute; l'oscurità ha voci sommesse; la luce ha voci allegre e vivaci. Dante è musicale quando scrive

che mugghia come fa mar per tempesta
se da contrari venti è combattuto

e quando, mutando suono, scrive:

conobbi il tremolar della marina.

Foscolo insiste sulle vocali di suono basso nel brano:

E uscir dal teschio ove fuggia la luna
l'upupa e svolazzar su per le creci
e l'immonda accusar col lutuoso
singulto i rai di che son pie le stelle
a l'obliate sepolture.

ma ben altre note tocca nella tastiera delle vocali il Leopardi

..... Al balcon s'affaccia
l'abitator de' campi e il Sol che nasce
i suoi tremoli rai fra le cadenti
stille suetta.
E sorge e i lievi zugoletti e il primo
degli augelli susurro e l'aura fresca
e le ridenti piagge benedico.

E questo *corredo* (mi si perdoni la frase) musicale delle cose e dell'anima, questo tesoro di suoni quasi *latente* nella natura, *perchè a più rimane incognito*, messo intorno alla figura dell'uomo, datogli variamente come fondo vivo e necessario, costituisce uno dei grandi elementi nuovi del melodramma wagneriano.

IV.

Il melodramma prima di Wagner, salvo pochissimi brani, non era che formato di tante *ricette*. Insisto su questa parola. Romanza, cabaletta, rondò, concertato, duetto, terzetto e via discorrendo. Potevano essere ed erano qualche volta *romanze, cabalette, rondò* bellissimi, ma l'azione drammatica dipendeva sola dal poeta. Tutta la musica d'un'opera si poteva portare a un'altra, purchè le strofe fossero dello stesso metro e d'un numero uguale di versi. *L'ambiente* nel melodramma pre-wagneriano, che dura purtroppo anche oggi, non esiste. Vive la prima donna, il tenore, il baritono.... ma di vita propria, e l'uno dipende dall'altro perchè il poeta li accosta perchè si amino o perchè si ammazzino.

Ma quale unione, quale spirito anima tutto l'ambiente nel dramma wagneriano! L'uomo canta, ma non è solo. I suoi pensieri gli suonano intorno. Quando egli non parla, intorno a lui la natura s'agita, vive senza posa. I ricordi del cuore fioriti in dolce melopea o in soave melodia volano echeggiando per l'aria. Come con gli occhi della mente possiamo rivedere un'imagine adorata; così con l'udito della mente possiamo risentire un dolce suono. E nell'opera wagneriana ogni pensiero ha la sua forma musicale e quando deve tornare, eccolo susurrare dapprima fra le latebre degli istrumenti e salire con tutta la potenza d'un ricordo che rallegra od angustia.

Elsa vuol sapere chi è Lohengrin. — Più volte lo chiede ma assai più volte lo pensa e quand'ella lo pensa il suo pensiero si riveste delle cognite note e freme; Tannhauser reietto dal prete che non perdona, risente tutta l'ar-

monia deliziosa delle parole e dei baci di Venere.

Poi le cose a loro volta s'animano. L'incendio dell'incantesimo si sviluppa crepitando dapprima, poi s'eleva ondeggiando. I campanelli che vibrano appaiono (lasciatelo dire) scintille musicali. I cavalli delle Valchirie scalpitano come ne' versi del Foscolo:

E un incalzar di cavalli accorrenti
Scalpitanti sugli elmi ai moribondi.

E poi ecco più soave mormorio. L'acqua del Reno susurra e nel dolce mormorio cantano le Ondine. — Ma s'attenda. Il Gozzoli dipinge la foresta e sull'albero è l'augellino variopinto. — Dante fra lo stormire delle fronde della *divina foresta spessa e viva* sente cantare gli uccelli e dice che il murmure della selva faceva al loro canto da accompagnamento. — Ecco nei *Nibelungen* un soave fruscio di fronde e un mormorio uguale di ruscello. Il sole penetra tra i rami. Un uccello si crede solo e canta: canta la dolcezza che riempie il suo piccolo seno o canta l'amore della sua compagna? È voce della natura e l'uomo vuole imitarlo.

Ma lasciamo la selva. L'agape sacra del Parsifal è finita, ma un lento rintocco di campane echeggia ancora e i suoni si spengono per l'aria primaverile e tutto ciò non come l'arido vero, ma idealizzato superbamente.

Questi, pochi esempi. L'opera di Wagner rigurgita di simili bellezze, perchè è il suo grande concetto che lo conduce a questo. L'uragano e la calma suonano nella Pastorale di Beethowen; l'acqua canta ondeggiando nelle Grotte del Fingals di Mendelssohn ma sono dettagli. — Nei drammi di Wagner è tutto un mondo che suona, cielo e terra, come nel poema di Dante.

Gustare tutto ciò è una fortuna non piccola, e chi avversa l'opera di quel genio o è infelice o è cattivo. Infelice, perchè l'anima in lui è sorda come l'udito è ottuso; cattivo, perchè spesso non ha udito e protesta prima d'udire in base a preconcetti.

Ma speriamo nei tempi nuovi, chè se la voce di Wagner a molti

.... sarà molesta
nel primo gusto, vital nutrimento
lascierà poi quando sarà digesta.

V.

Appunto, signori, *quando sarà digesta*, perchè il gusto musicale e la tendenza ad una forma qualsiasi d'arte, richiede lungo tempo, perchè sia aderita alla nostra intelligenza. — Non è un'opera d'arte speciale che richiede lo studio; è tutta una forma, è tutta una scuola. Chi ha capito bene le prime quattro o cinque liriche del Leopardi, non ha bisogno di faticare per comprendere le seguenti. Entrato nello spirito del poeta, tutto appare più semplice, più facile.

Per questo, non dobbiamo dimenticare che elemento precipuo per la coltura musicale d'una città, è la tradizione, è la continuità delle impressioni, è l'abitudine. — Una città o un individuo che abbia sentite e gustate varie opere wagneriane, gusta e comprende un'opera nuova dello stesso autore o della scuola, assai prima che una città o un individuo che non abbia mai ascoltato alcun'opera del genere. — La cosa è così semplice che forse era ovvio il dirla.

Intanto questo fatto ci fa comprendere la ragione perchè la nostra città sia stata la prima ad aprire le porte alla grande riforma del melodramma del Wagner, e perchè tenda sempre più ad essa, quantunque una coorte di gente o troppo lentamente progressiva o in malafede ne contrasti lo sviluppo.

Fu Angelo Mariani che trapiantò il rigoglioso e splendido fiore, con l'aiuto di molti intelligenti che intuirono l'*ambiente*. Il Mariani animava la vita dei teatri di Genova, di Venezia, di Reggio-Emilia e d'altre città, ma il *Lohengrin* non fu eseguito là per la prima volta, ma in Bologna.

D'allora in poi i drammi di Wagner imperarono nel nostro teatro, e la musica di quel grande invase le cose e gli spiriti bolognesi.

Il *Lohengrin* fu eseguito per la prima volta in Italia e al *Comunale* nell'autunno del 1871. Del 1872 s'ebbe il *Tannhauser*. Del 1876 s'ebbe il *Cola da Rienzi*; del '77 il *Vascello Fantasma*, poi nell'ultimo decennio il *Lohengrin* per altre tre volte (una delle quali a un teatro secondario), il *Tannhauser* e dalla compagnia germanica l'*anello dei Nibelungi*. — Otto opere e tredici esecuzioni, senza i concerti pei quali s'eseguirono una ventina di brani del Wagner, alcuni dei quali d'opere non ancora intese da noi. Ora ci arride la fortuna assistere al *Tristano ed Isotta*, fortuna nostra e della città, cui solo Wagner mantiene il primato, perchè le altre opere, specie italiane, ci arrivano quando sono già passate per cento teatri di provincia!

Con l'opera wagneriana è venuto a noi il prodotto più felice della Francia e della Germania recente: *La Regina di Saba, Il Re di Lahore, L'Erodiade* ed altre opere.

Mi sono fermato su questo perchè si stabilisce un fatto onorevole per Bologna ed è questo: *Nessuna città, non d'Italia, non d'Europa, ma del Mondo* (escluse, bene inteso, le principali di Germania) *ha eseguite tante opere e tanta musica di Wagner come Bologna.*

Del resto, la tradizione è per lei. Questa sua tendenza alla musica sinfonica, al melodramma severo, pensato, complesso, risale ai secoli scorsi ed ha precedenti quali ben poche altre città d'Italia possono vantare.

Cristoforo Gluck, che inizia la riforma del melodramma e sopprime l'indisciplinata libertà dei virtuosi e toglie forza ai cosidetti *buffonisti*, penetra in Bologna sin dai primi anni della sua *carriera* musicale col DEMOFOONTE eseguito nel carnevale 1743-44 al teatro Marsigli-Rossi, e qua trova il successo che già aveva ottenuto a Milano e a Venezia. — S'apre il grande nostro teatro. Qual'è la prima musica che suona per la sala del Bibiena? — *Il trionfo di Clelia* del Gluck che si trova a Bologna a metterlo in iscena. — Passarono otto anni e nel *Comunale* appare un'altra sua opera, *Orfeo ed Euridice*. Passarono altri sette anni e lo stesso teatro si riapre con l'opera più celebre di quel maestro, l'*Alceste*, pel cui esito s'interessano e lo stesso Gluck e il suo poeta Calzabigi. — Dieci anni dopo (del 1788) nel Casino Nobile in forma d'oratorio si ripetono l'*Alceste* e l'*Orfeo*. — E di fronte a ciò, uno strano fatto succede di cui non sappiamo darci spiegazione. Nullostante la fama universale dell'antagonista del Gluck (Nicolò Piccinni), nessuna delle sue ottanta opere penetra nel nostro *Comunale*. L'arte del Piccinni resta, fra di noi, in più modeste scene!

Ma troppo lungo sarebbe riassumere le notizie della tradizione musicale specie germanica in Bologna.

Sin dal 1733 vi si fanno le opere di Giovanni Hasse, il *Sassone*. Prima il *Siroe*, poi gl'intermezzi, *Il tutore*. Nel 1759 al teatro Formagliari si eseguiscono *Gli uccellatori* di Floriano Gassmann. E questa musica lascia i teatri e penetra ne' templi. — Nella *Madonna di Galliera* si cantano *I pellegrini al sepolcro* del Sassone; in *Santa Maria della Morte* si canta *La passione di Gesù* di Giuseppe Mysliweczek. Qua vengono a suonare artisti germani in case private sin dal 1721; qua troviamo Mozart bambino ancora e già maraviglioso artista.

Così mentre tante città si beavano solo della modesta opera giocosa, cui certo non mancavano pregi, vediamo che Bologna tende alla classica, calma, riflessiva e logica opera di quel gran popolo che in fatto di musica non ha davvero nulla da invidiarci.

VI.

Ma da tutto ciò emana un'altra riflessione. È larga la schiera di quelli che escludendo ogni discussione sul valore d'un'arte qualsiasi, invocano l'arte nazionale in nome del *patriottismo*.

Questo è ben grave oltraggio, e se perde forza si è perchè è troppo o maligno o stolto. Dunque, perchè la dolcezza dei canti d'Elsa ci commuove; dunque, perchè il canto de' Pellegrini nel *Tannhauser* ci scende al cuore, come gli ultimi lamenti d'Isotta.... noi siamo nemici d'Italia?! — Dunque, perchè la cabaletta e il rondò *con le catene* ci stancano, noi siamo nemici della patria?! — Dunque anche l'arte deve soggiacere alla teoria del protezionismo, come il formaggio e i fiammiferi?! — Dunque il genio dell'uomo deve fermarsi alle Alpi e aspettare la visita dei doganieri?!

Chi non comprende come tutto ciò sia meschino, sia arido, sia povero?! — Chi non comprende invece come l'arte sia l'elemento divino che più, per la sua idealità gradita e universale, raccosta e affratella le razze? A noi non è dato sapere se una civiltà remota magari di mille secoli si estenderà senza limiti sulla faccia della terra; ma se anche la monarchia universale è un'utopia, è un sogno inattuabile; non è però nè utopia, nè sogno il credere che le divisioni della società saranno smisuratamente allargate. — E bene, l'arte sarà certo uno dei più efficaci, forse il più efficace degli elementi conciliativi, degli elementi che renderanno facile la fusione dei popoli.

I confini delle società si sono sempre più estesi per virtù disparate, ma dove il sentimento ha avuta la parte più bella e più viva.

Ecco le città del medio-evo divise. La prima lotta è tra famiglia e famiglia, tra casa e casa. — Le strade corrono sangue. I cognati s'offendono e s'uccidono. — Ma il popolo imagina che l'amore si libri su quelle misere passioni e concilii le famiglie avverse. — Romeo e Giulietta, Imelda Lambertazzi e il Geremei vincono l'odio e s'amano e il loro sacrifizio suona pace. — Le famiglie si placano; la cinta s'allarga e la lotta si converte fra città e città, e non più fra casa e casa. — Ma sulle città passa il soffio di nuovi sentimenti; l'aquila dell'impero e il pastorale del sacerdote segnano le nuove inimicizie e determinano leghe e concordie. — Si fondano le signorie. Non più città contro città, ma regione contro regione. Ed è l'arte anche qui che penetra e trasforma lo spirito pubblico. Pittori, musici, scultori, orefici, letterati diffondono il senso d'una nazionalità artistica, d'un'impronta comune. — Viene la rivoluzione; le provincie si raccolgono in una sola nazione. Così succede in Germania, così in Italia, così in America. Non più provincia contro provincia, ma nazione contro nazione. Si cammina sempre e già s'accennano grandi alleanze.

Non sono sempre gl'interessi privati quelli che più raccostano. È l'arte universale perchè non si traduce, libera, geniale, perchè amore è arte, simpatia è arte, come la poesia, come la plastica, come la musica. La voce di Victor Hugo supera i gioghi e salva chi è condotto al patibolo; l'inno della patria rianima gli stanchi e gli sfiduciati, e tutto il mondo dimentica le angoscie sempre sotto il dominio delle cose belle.

Falso sentimento è quindi il patriottismo in arte. Non v'è musica teutonica, nè musica italiana. V'è solo la musica bella. Nè barbaro, nè pagano, v'è solo l'uomo che s'innalza con la bontà e col genio; il nostro simile che c'illumina e dimostra la grandezza della razza umana sulle altre. Omero è greco, Virgilio è latino, Dante è italiano, Shakespeare è inglese, ma il limbo de' grandi li accoglie dei pari in una delizia interminabile.

Abbasso i termini delle vecchie strade. Ben venga chi ci porta il bello e il vero! Ben venga ai nostri soli la divina Musa del maestro di Lipsia!

CORRADO RICCI.

IL PITTORE POGLIAGHI

E LE SUE SCENE ROMANE.

Nelle arti speciali e nei procedimenti, che servono a riprodurre, per via della stampa, le opere delle arti figurative e le immagini tratte dal vero, l'Italia si lasciava soverchiare dalle altre grandi nazioni civili, ove il commercio librario era ed è tuttavia assai più florido che non sia qua; ma da poco tempo è andata tanto innanzi, che, in alcune parti, non teme affatto il confronto straniero. Non ci eravamo accorti che il regno della incisione così detta eroica, bella gloria artistica italiana, era passato: tanto passato, che la stessa Reale Calcografia Romana deve oggi avvilirsi, abbandonando spesso l'*eroismo* del bulino per discendere ad altri sistemi. La grande incisione in rame muore per tre cagioni: il tempo lunghis-

[1] È così raro in Italia vedere delle opere d'arte apprezzate seriamente da critici competenti, che riportiamo con piacere dalla *Nuova Antologia* del 16 febbraio, questo articolo del professore Boito, il più eminente dei nostri critici d'arte.

simo, che richiede in una età impaziente come la nostra; il costo spropositato; la difficoltà di esprimere il vago e vario carattere dell'arte presente. L'acqua forte sarebbe il vero modo di riproduzione per l'arte contemporanea, ma esige troppe cure nella tiratura e quindi una considerevole spesa. Anche la litografia ha lasciato luogo alla silografia, perchè, fra le altre cause, la prima non si può tirare insieme con i caratteri tipografici, mentre invece la seconda si presta perfettamente alle vedute intercalate nel testo. Ma la vittoria spetta oggi alle riproduzioni inconscie di sè: eliotipie, fototipie e venti altri modi simili, variamente chiamati, in cui il sole e le sostanze chimiche rubano all'incisore e al litografo il loro mestiere. È giusto. Quel che importa è di avere innanzi agli occhi la vera e propria rappresentazione dell'opera d'arte, senza che passi attraverso alla mano e, in parte, al cervello di nessuno. L'incisione in legno, come gli altri sistemi, richiede una interpretazione dell'originale. Talvolta, di rado, quasi mai in Italia, l'interpretazione migliora il disegno, come accadeva nelle vedute del famoso illustratore francese di Dante, di Don Chisciotte e di tanti altri capolavori letterari; ma molto più sovente, quasi [1] sempre in Italia, l'incisione sciupa il lavoro dell'artista. Lo deve sciupare per forza quando la bontà e singolarità della composizione vanno unite alla bontà e singolarità della forma. Questa è la cagione per la quale, senza che le moltissime incisioni della *Storia Romana*, scritta dal professore Bertolini e pubblicata dai Fratelli Treves in Milano, sieno punto cattive, le composizioni del Pogliaghi, da cui le silografie vennero tratte, splendono di nuove bellezze nelle *Cinquanta tavole in eliotipia*, date fuori dagli stessi editori. Peccato che sieno solo cinquanta! Alcuni disegni, di cui nel libro s'indovinava la poesia e la forza, sono lasciati indietro. Speriamo che al primo albo debba succedere presto un secondo. Le composizioni, eseguite in chiaroscuro ad olio, nella riproduzione non mutano; ci sta sotto gli occhi il vivo pensiero dell'autore; si scorge la sua pronta pennellata; ci si immagina di vedere gli stessi colori, cui l'autore senza dubbio pensava, dipingendo il suo bozzetto soltanto con il bianco e col nero. Non sono illustrazioni da libro, sono proprio quadri e, salvo pochissimi, di raro pregio, tanto quelli che mostrano i furori delle guerre, la disfatta dei Cimbri, l'assedio di Siracusa, figurato nel libro con una incisione assai piccola, i Goti alla scalata delle mura di Trebisonda, la morte di Massenzio nel Tevere, il sacco di Roma compiuto dalle orde di Alarico e via via, quanto quelli i quali fanno vedere scene tranquille, quasi *di genere*: Virgilio, che declama l'*Eneide*, innanzi a Mecenate in una sontuosa galleria di quadri e statue, dalla quale si vede il gaio giardino; Augusto con Mecenate ed Agrippa, disputanti placidamente di repubblica e di monarchia;



Il principe Guglielmo di Prussia.

[1] Il quasi ci conforta. (*N. d. R.*)



Roma. — La commemorazione di Giordano Bruno (disegno dal vero di Dante Paolocci).



ADUA, CAPITALE DEL TIGRÉ, VEDUTA DALLA STRADA D'AXUM.



La spedizione italiana in Africa. — IL PASSO DI MAIHINZI TRA GHINDA E L'ASMARA.
(Disegni di A. Cairoli, da schizzi del viaggiatore Gustavo Bianchi).

Simmaco, leggente l' *Apologia del paganesimo* in una sala dove già compariscono le fattezze dell'arte bizantina. S'intende che le scene di sangue abbondano, e tutte diverse e potenti; Tiberio Graccо, nello scendere dal clivo capitolino, inciampa in un cadavere e, mentre cade a terra, riceve sul capo da Saturnino il fatale colpo di mazza; i funerali di Mario; Silla morente, dall'ombra di un portico, innanzi al quale si innalza una statua di Venere procace, ordina di scannare il pretore Granio; il cadavere di Clodio sulla via Appia; Commodo soffocato nel bagno dall'atleta; Bassiano che fa uccidere il fratello in faccia alla madre; gli uccisori di Probo, che piangono sul suo cadavere. Dalle capanne, che i Galli incendiano prima dell'arrivo di Cesare, si abalza agl'imponenti colossi di Memnone; dai principii dell'arte romana si passa via via allo splendore, al rigoglio, alla decadenza di quello stile, il quale, anche scorretto e tronfio, serba la virtù della grandezza e della grandiosità. Il Pogliaghi non è soltanto un pittore, è anche un architetto e quasi un archeologo. Sono belle e giuste scene prospettiche quelle in cui si svolgono i monumenti dell'antica Roma: quando passano gl'interminabili cortei dei trionfatori; quando Messalina precipita dal cocchio nel Circo Massimo; quando si inaugura l'Anfiteatro Flavio o la Mole Adriana; quando il turpe Eliogabalo in un tempio a colonne torte, sopraccariche di ornamenti, sposa la Vestale, o quando la effigie di lui rimane esposta nel tempio della Vittoria; e il palazzo di Diocleziano, e la basilica di Costantino restaurata, e quella di Nicea, mentre l'imperatore, seduto nell'abside, presiede il Concilio. Alcuni atrii, alcune stanze con i loro marmi, i loro musaici, le loro statue, i loro tappeti, esprimono anche meglio delle scene vastissime l'indole dell'arte romana, la quale metteva in tutto, anche nelle più piccole minuzie degli arredi e degli utensili, il garbo della forma o del colore. Vedeste il gentile gabinetto, in cui Domizia legge il proprio nome sulle tavole di proscrizione. Vedeste il nobile vestibolo, in cui Traiano consegna la spada a Licinio Sura, ed il pomposo triclinio, in cui Lucio Vero beve fra le donne briache ed ignude, ai piedi di una statua colossale di Ercole nerboruto, contrasto tra la forza impassibile, la bellezza fragile ed il furore dei sensi. La storia del Bertolini non si compiace troppo negli episodii, e nei fattarelli curiosi; non si ferma soverchiamente nel dipingere a parole neppure i casi notevoli: sicchè il pittore dovette, quasi sempre, trarsi d'impaccio da sè. Intorno a Virginia il Bertolini dice questo soltanto, che con la sua morte *fonda la libertà della plebe*. Di Attilio Regolo accenna poco più che al nome; ma il Pogliaghi sentì nell'anima i versi della famosa ode di Orazio sul fiero romano: *Fertur pudicae conjugis osculum...*, e Regolo mette il piede sulla soglia per muovere all'esilio, senza voltarsi fissando, come dice Orazio, a terra lo sguardo virile e torvo. La spaventosa disfatta dei Romani a Canne viene figurata dal Pogliaghi per mezzo di una scena, che il Bertolini non indica affatto: le donne disperate, prosternate, distese a terra o alzanti le braccia verso la statua del Dio nel tempio di Marte. Per l'uccisione di Manlio il Pogliaghi sceglie la versione di Dione Cassio: non lo fa morire condannato iniquamente dal *concilium populi*, ma a tradimento, per mano di uno schiavo, sui gradini di un tempio in Campidoglio. Il sicario, standogli dietro le spalle, gli caccia il pugnale nel petto, e Manlio cade, alzando gli occhi al cielo, come se volesse invocare di nuovo gli Dei, che lo avevano salvato innanzi alle cenntrie. L'indipendenza del pittore in faccia all'autore, che illustra, è giovata a dare alle composizioni un aspetto di arte più libera e più profonda.

CAMILLO BOITO.

SCIARADA.

Tra le vocali trovi il mio *primiero*,
Ad uomo che mal fa dici il *secondo*;
Se non vai, dici il *terzo* e sei sincero.
L'*intero* nol cercar per tutto il mondo,
Ch'in Italia tra i vati il troverai,
Ed è, più che non credi, grande assai.

Spiegazione della Sciarada a pag. 486:
Benevento.

UN CAPOLAVORO DI ELOQUENZA

Tutti i giornali italiani hanno dato un compendio del discorso che il Cancelliere dell'Impero tedesco ha pronunciato il 6 febbraio; nessuno lo ha riferito per intero; i sunti degli stessi giornali tedeschi, sui quali poi venivano calcati quelli nostri, badavano, più che ad altro, alle frasi relative alla politica d'attualità; una sola la grande preoccupazione: il discorso di Bismarck garantisce la pace? accenna alla guerra? Tutta la parte storica, tutta la profonda cognizione del passato, dalla quale il Cancelliere trae gli auspici per l'avvenire, sono andate perdute per il frettoloso lettore delle frettolose gazzette.

Eppure, anche passato il momento della votazione de' fondi per la milizia, anche attenuato il latente dissidio fra le Potenze della triplice alleanza e le loro vicine, il discorso di Bismarck resterà monumento di sapienza, saggio, de' più memorandi, di quell'arte oratoria del Cancelliere, che è così diversa dall'eloquenza di tutti gli altri uomini di Stato e di tutti i parlamentari.

Il discorso del 6 febbraio un largo contributo di fatti, un'ora o poco accertati o poco intesi, fu dato alla storia degli ultimi quarant'anni e, in pari tempo, vennero slanciate alcune di quelle " frasi alate „, che rivelarono, sino dai giorni di Frankfort, il futuro grande statista al suo Sovrano e che oggi commovono la Germania e fanno pensare il mondo. E queste frasi, una volta preso l'aire, ritornano spesso, come assiomi, ne' giudizi de' fatti compiuti. Il primo forse degli aforismi bismarckiani, quello del 12 maggio 1859, che i mali della Germania "dovevano guarirsi o tosto o tardi, *ferro et igne* „ è diventato la sintesi di un trentennio; l'Europa tutta, dovrà spesso riflettere, ne' giorni avvenire, su quel grido superbo del 6 febbraio, su quel voto gagliardo: "Noi tedeschi temiamo Iddio „ (e Bismarck proferisce parlare d'Iddio non, con simulato volterianismo, della Fortuna) " temiamo Iddio, ma niente altro nel mondo! „.

Il Cancelliere stesso, d'altronde, ha detto quale dev'essere il significato del suo discorso e del riordinamento della milizia propugnato con quello: non si tratta di cosa momentanea; si tratta delle conseguenze di tutto un lungo periodo, degli accorgimenti fatti necessari da quarant'anni di esperienza. E il compendio degli avvenimenti — parecchi de' quali non volgarmente noti — di un'epoca così drammatica, fatto dal suo principale attore, rimarrà, anche in mutate condizioni, la parte più importante e solenne del discorso del 6 febbraio; a questa nelle future vicende, converrà spesso chiedere insegnamenti e consigli.

Quanti pericoli di guerra, in questi quarant'anni! Da quell'anno 1848 nel quale "si ruppero gli argini e le chiuse che segnavano sino allora a molte acque il loro placido cammino „, insino ad oggi, le conflagrazioni sono quasi costantemente imminenti. L'uomo, che fu ed è più d'ogni altro dentro alle segrete cose, le enumera; e il dovegli dice della Prussia o, in appresso, della Germania, facile è, purtroppo, commentare: Europa. Citiamo le sue precise parole:

Il primo grido dopo le giornate di marzo fu: guerra alla Russia per ricostituire la Polonia! Poco appresso straordinariamente prossimo c'era il pericolo di venire avviluppati, con la questione dello Schleswig-Holstein, in una grande guerra europea. Non mi occorre rilevare come nel 1850, grazie all'accordo di Olmütz, fu evitata una grande conflagrazione, una guerra di grande stile. Seguirono forse due anni calmi d'aspetto, ma pieni di rancori. Fu allora che, per la prima volta, andai ambasciatore a Francoforte. Già nel 1853 si provavano i sintomi della guerra di Crimea, e dal 1853 al 1856 durò cotesta guerra e, in tutta la sua durata, noi ci trovammo sull'orlo non voglio dire dell'abisso, ma del decivio, oltre il quale saremmo stati trascinati nella guerra. Mi ricordo che, allora, dal 1853 al 1855, fui costretto ad andare in e già, direi quasi come un pendolo, fra Francoforte e Berlino, e ciò perchè il defunto re, nella fiducia di cui mi onorava, si serviva di me come di un procuratore della sua politica indipendente, in que' momenti quando la ressa delle Potenze occidentali insisteva troppo su di lui per farci dichiarare guerra anche da parte nostra alla Russia e la resistenza del Ministero gli sembrava troppo flocia. Allora, io non saprei davvero quante volte succedeva questo bel casetto: venivo chiamato in fretta e furia a Berlino, vi rediggevo, per Sua Maestà, un dispaccio un tantino più tiroloso, e il dispaccio partiva e il signor di Manteuffel dava le sue dimissioni. Poi, tosto partito il dispaccio, Sua Maestà mi conferiva l'incarico di andarmene dal signor di Manteuffel in campagna o altrove e lo inducevo a ripresentarsi il suo portafoglio. Ogni volta però la Prussia d'allora era sul margine d'una grande guerra; era esposta alla inimicizia di tutta Europa, fuorchè della Russia, se si rifiutava di parteciparvi alla politica delle Potenze occidentali, e, d'altra parte, era costretta a romperla con la Russia, forse per lungo tempo, perchè l'abbandono della Prussia sarebbe stato sentito più doloroso di ogni altro dalla Russia. Eravamo dunque in pericolo incessante di guerra durante il conflitto di Crimea. Questa durò sino al 1856, quando fu chiusa dalla pace di Parigi e, in questa occasione, ci preparò, nel Congresso di Parigi, una specie di Canossa, per la quale io certo non avrei preso su di me la responsabilità e dalla quale allora inutilmente sconsigliai. Non avevamo alcuna necessità di farla da Potenza più grande di quanto eravamo e di firmare i trattati d'allora. Ma noi facevamo anticamera per essere infine ammessi a cotesta firma. Ciò non ci toccherà una seconda volta (*ilarità*).

Eravamo allora nel 1856. Già nel 1857 venne a minacciarci di guerra la questione di Neufchâtel. Ciò non è tanto noto. Allora, nella primavera del 1857, il defunto re mi mandò a Parigi per trattare con l'imperatore Napoleone intorno al passaggio delle truppe prussiane diretto contro la Svizzera. Chiunque, cui dico questo, capirà bene che cosa avrebbe significato un simile *fatto*: nè sarebbe venuto un esteso pericolo di guerra, una complicazione di cose con la Francia come pure con altre Potenze. L'imperatore Napoleone non era avverso ad aderire. Frattanto le mie trattative a Parigi vennero interrotte perchè Sua Maestà il re si accordò con l'Austria e con la Svizzera in via amichevole. Ma il pericolo di guerra ci fu anche in quell'anno.

Giunto a questo punto il principe di Bismarck venne a parlare della guerra italiana del 1859 e della parte che avrebbe potuto prendervi la Prussia. È una confessione di grande importanza e che dovrebbe riconciliare più d'un cuore italiano con la memoria dell'infelice Napoleone. Se il programma del '59: "l'Italia libera sino all'Adriatico „, fu allora, da lui, lasciato incompiuto, la cagione ce la fa intendere Bismarck:

Già allora — egli dice — allora, quando io mi trovava in missione a Parigi, stava, a cosi dire, per aria la guerra italiana, che scoppiò poco più di un anno dopo e poco mancò ci trascinasse in una grande guerra di coalizione. *Noi andammo sino alla mobilitazione*; anzi, *avremmo indubbiamente entrati in campagna*, se la pace di Villafranca non fosse stata conchiusa alquanto troppo presto per l'Austria e fore a tempo per noi; sì, perchè avremmo condotto la guerra in sfavorevoli circostanze; di quella guerra, che era guerra italiana, noi avremmo fatto una pruss-francese, della quale l'andamento e la fine come pure la tripulazione della pace non sarebbero poccia dipese più da noi, ma dagli amici o dai nemici, che stavano dietro a noi.

Il Cancelliere dimostra così che in nessun anno sino allora " le nuvole della guerra avevano sgombrato l'orizzonte „ prussiano. Ma egli non ha finito con le sue interessanti rivelazioni:

Già nel 1863 v'ebbe un non minore pericolo di guerra, il quale rimase quasi ignoto al gran pubblico e che produrrà la propria impressione soltanto quando i segreti archivi de' Gabinetti saranno aperti al pubblico. Voi vi ricorderete della insurrezione polacca d'allora? Io certo non dimenticherò mai che una mattina ricevetti la visita di Sir Andrew Buchanan, ambasciatore inglese, e di Talleyrand, rappresentante francese i quali m'andavano dirigendo il discorso loro con l'irreprensibile cortesia della politica prussiana alla mano e tenevano un linguaggio abbastanza minaccioso verso di noi. Al mezzodì dello stesso giorno ebbi il piacere di sentirvi nella Dieta prussiana prese'a poco gli stessi argomenti e gli stessi attacchi che i due ambasciatori avevano usato con me la mattina (*ilarità*). Per me, mi sarei sopportato tutte ciò in santa pace, ma all'imperatore Alessandro scappò la pazienza: tediato dalle *chicanes* delle Potenze occidentali, egli voleva aguinare la spada. Vi ricorderete che la potenza militare francese era impegnata già allora con de' progetti sanguinari col Messico, in modo da non poter emergere con tutte le proprie forze. L'Imperatore di Russia, dal canto suo, non voleva più sopportare gl'intrighi polacchi delle altre Potenze ed era pronto a mostrare la fronte, in alleanza con noi, agli avvenimenti ed a battersi. Vi ricorderete pure che la Prussia allora si trovava, nel suo interno, in una situazione grave, che in Germania gli spiriti fermentavano e che la Dieta de' principi a Francoforte stava allestendosi. Si deve dunque ammettere che era ben' o pronta la tentazione per il mio eccelso Signore di tagliar corto, alla grande, con cotesta difficile situazione interna e di risanarla mercè un impresa guerresca; anzi senza alcun dubbio, si sarebbe venuti alla guerra della Russia e della Prussia contro i protettori della rivoluzione polacca, se Sua Maestà non

avesse retrocesso, esterrefatto dal pensiero di sciogliere delle difficoltà interne, prussiane e tedesche, con l'aiuto straniero *(bravo!)*. Ecco perchè allora, senza far valere le ragioni del nostro procedere di fronte ai disegni, a noi avversi, d'altri Governi tedeschi, ecco perchè silenziosamente facemmo il gran rifiuto.... Bastava un *Sì*, invece d'un *No*, da Gastein dov'era Sua Maestà il re, e la grande guerra, la guerra di coalizione, sarebbe stata già nel 1865.

Bismarck compendia qui fatti già noti: la guerra del 1864, quella del 1866. Ma è appena finita questa guerra guerreggiata che già risorgono i pericoli d'un'altra! E la quistione del Lussemburgo che minaccia dar fuoco alle polveri; sono " gli accordi presi ai tempi del signor di Beust, a Salisburgo e in altri siti, tra la Francia, l'Italia e l'Austria „ che si teme sieno stati fatti a spese della Prussia. Negozianti e industriali dicevano al Presidente del Consiglio: " Questa incertezza è insopportabile; battetevi dunque! Meglio la guerra che questa eterna depressione degli affari.„ La Germania stiese sino a che venne la guerra del 1870.

Ed ora — conchiude il Cancelliere — ora che questa gran guerra è stata combattuta, ora, v'ha forse anno alcuno in cui non v'abbia pericolo di guerra? Eravamo appena tornati a casa e ci si chiedeva: A quando la guerra prossima? Quando faranno la *revanche*? In cinque anni o più? Ci si diceva ancora: la questione se noi faremo la guerra, e con quale esito, — ed ora un deputato del centro che mi parlava così nel *Reichstag* — questa quistione dipende oggi dalla Russia; la Russia è padrona della situazione. Voglio soltanto, per ora, completare il quadro di quasi quarant'anni, accennando che già nel 1876 si addensava il temporale nel Sud, che nel 1877 fu condotta la guerra dei Balcani, la quale, soltanto mercè il Congresso di Berlino, non degenerò in una conflagrazione di tutta Europa e che, finalmente, dopo il Congresso ci si offerse improvvisamente tutto un nuovo panorama orientale; la Russia se l'era pigliata con noi per il nostro contegno al Congresso.

La conseguenza che il Cancelliere trae da questa sua sintesi storica è già nota: l'eccitazione nervosa dell'oggi è esagerata, è immotivata anche se si vuole, ma la tema di grandi guerre, di grandi imbarazzi, di coalizioni dalle sorti imprevedibili, è permanente; e bisogna esser forti anche contro ogni coalizione. Questo, secondo il principe di Bismarck, è il dovere della Germania, anzi, a cagione della sua posizione geografica, " la Germania deve fare, con eguale intento, sforzi maggiori delle altre Potenze „:

Dio ci ha posto in una situazione, nella quale siamo impediti dai nostri vicini di cadere nell'ozio o nel marasma. Egli ci ha posto al fianco la più guerresca e la più turbolenta delle nazioni: la Francia; ed ha lasciato giganteggiare le velleità belliche della Russia, che nei secoli scorsi non erano tante. Così, in certo qual modo, da tutte le parti, veniamo spronati ad opere, che forse altrimenti non faremmo. I lieci, nello stagno europeo, ci impediscono di diventare carpioni *(ilarità)*.

Dopola storia de' pericoli di guerra, la storia delle alleanze. La Santa Alleanza ha fatto naufragio in Crimea. La Confederazione tedesca fu distrutta dalla Prussia perchè l'esistenza, che le si faceva in quella, non era tollerabile nè per la Prussia nè per il popolo tedesco. Restavano però i buoni rapporti con la Russia. Non abbiamo nemmeno — accentua il Cancelliere — nemmeno serbato rancore, durante la guerra di Crimea, per Olmütz (dove l'imperatore Nicolò non partecipò per la Prussia, non la difese); uscimmo dal periodo della guerra di Crimea quali amici della Russia. " Anche *la nostra occupazione per l'Austria nella guerra italiana* non stava nei gusti d'allora del Gabinetto russo; ma non ebbe conseguenze dannose. „ Così pure il 1866 e il 1870 non lasciarono amarezze fra la Russia e la Germania. Eppure, questi fatti stessi il Cancelliere non li enumera che per esporre la genesi del trattato con l'Austria. Il telegrafo ci ha ripetuta la frase tanto profonda e che ha fatto tanto ridere: " Durante il Congresso (di Berlino) mi comportai quasi come se fossi il quarto plenipotenziario russo *(ilarità)*, anzi, posso dirlo, il terzo, perchè il principe Gorciakoff non posso considerarlo quale plenipotenziario della politica russa d'allora, la quale era rappresentata dal conte Schuwaloff *(ilarità)*.... Mi condussi così che, a Congresso finito, pensavo: bene, ce l'ho già da un pezzo il più alto ordine russo in brillanti; se no, dovrei riceverlo adesso *(ilarità)*.„ Ma, ingenuamente — e perchè non s'ha a credere anche alla sua ingenuità? — il Cancelliere soggiunge:

Quale dovette essere la mia sorpresa e la mia disillusione, quando una specie di compagnia della stampa cominciò ad attaccare la politica tedesca, a rendere sospetto me stesso nelle mie intenzioni. Questi attacchi crebbero nell'anno appresso, nel 1879, sino a pretendere che noi dovessimo esercitare una pressione sull'Austria in faccende, dove non potevamo ledere il diritto austriaco.

Non potevo certo prestarmi a questo giuoco. Se ci allenavamo l'Austria e se non volevamo essor al tutto isolati in Europa, diventavamo necessariamente dipendenti dalla Russia.... Cotesta dipendenza sarebbe stata tollerabile? Io credevo dapprima che sì. Mi dicevo: non abbiamo interessi avversi; non c'è motivo per cui la Russia debba mai venir meno alla sua amicizia per noi. Ai colleghi russi, che mi venivano parlando così non contraddicevo. L'epilogo del Congresso mi disingannò: esso mi dimostrò che persino se avessimo posto, per qualche tempo, la nostra politica completamente al servigi della russa, non ci saremmo guardati dal venire in dissidio, non per fatto nè desiderio nostro, con la Russia. Questo dissidio andi intorno a delle istruzioni, che avessimo dato o no ai nostri rappresentanti nelle faccende d'Oriente, crebbe sino alle minaccie, *alle minaccie di guerra dalle parte più competente*. Questa è l'origine del trattato con l'Austria.

Quale, a sua volta, è il significato di questo trattato? Quale quello della convenzione con l'Italia? Bismarck d'entrambi trova uguale la genesi, uguale la meta:

Non solo il trattato con l'Austria, ma altri consimili trattati, che esistono fra noi ed altri Governi *(udite, udite!* a destra), specialmente gli accordi che abbiamo con l'Italia, non hanno tanto l'espressione della sommazza negli sforzi e nei pericoli, in cui le Potenze debbono incorrere. L'Italia, e noi, entrambi fummo in condizioni di acquistarci dall'Austria, combattendola, il diritto di consolidarci nazionalmente. Entrambi viviamo ora in pace con l'Austria e con questa abbiamo comune l'intento di deviare pericoli che entrambi ci minacciano, di difendere uniti la pace, cara all'una come all'altra, di proteggere da ogni aggressione l'interno incremento, cui tutti vogliamo dedicarci. Questo intento e la reciproca fiducia nei patti si attengano e che coi trattati stiano è fatto dipendente dall'altro più di quanto il comportino i propri interessi, ciò tutto rende questi trattati fermi, attendibili, duraturi *(bravo!)*.

La frase ormai celebre: " I popoli talvolta fanno guerra per odio, ma per amore non è ancora accaduto che uno si sagrificchi all'altro „, termina questa sintesi delle alleanze. Il principe di Bismarck ha però soggiunto anche l'altra frase, che ci riguarda, e che fu sinora poco esattamente riprodotta:

Nemmeno per odio i popoli fanno sempre la guerra. Perchè in questo fuoco il caso, la Francia dovrebbe essere in guerra incessante non soltanto con noi, ma anche con l'Inghilterra e con l'Italia; essa odia tutti i suoi vicini.

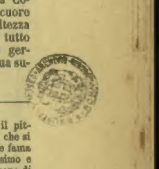
Insomma, da un lato il Cancelliere esprime la speranza che " l'odio artificiosamente accumulato contro la Germania in Russia „ non durerà; dall'altro è sicuro delle alleanze, perchè basate " sugli interessi più rilevanti dell'equilibrio europeo „, ma, in pari tempo, come si sa, la sua olimpica calma scaturisce dalla fede nell'esercito proprio, nella forza difensiva ed offensiva della Germania. Quanti uomini di Stato dovrebbero apprendere dal Cancelliere il linguaggio che innalza la Germania innanzi agli occhi proprii e innanzi a quelli della nazione! E quanto vi è da apprendere, per i Ministri della guerra, in questo assioma del Cancelliere, grazie al quale è data l'importanza che le spetta, anche tra l'armi, alla forza morale, alla coltura!

Il valore è uguale presso tutte le nazioni civili; il russo, il francese si batteno valorosamente quanto il tedesco; ma i nostri uomini, i nostri 700,000 soldati (quelli della *landwehr*) sono provati alla guerra, *rompus au métier*, soldati che han lasciato il servizio, ma non l'hanno dimenticato. E ciò che nessun popolo del mondo può lanciare nel campo è la stoffa buona, la stoffa degli ufficiali e del sott'ufficiali per comandare questo enorme esercito. Questo è ciò che non si può imitare. Ci vuole, per averlo tutta la speciale diffusione della coltura popolare, quale è in Germania, quale non è in alcun altro paese. Non sono le scuole, che è necessario per abilitare un ufficiale o un sott'ufficiale al comando, secondo le esigenze del soldato, esiste da noi in strati assai più estesi che in qualsiasi altro paese. Abbiamo " materia prima „, per gli ufficiali e i sott'ufficiali più d'ogni altro paese, e abbiamo un corpo d'ufficiali, quale nessun altro paese del mondo può averlo.

Se altri eserciti, in consimili masse di truppe, vogliono formare i quadri degli ufficiali e de' sottufficiali, sono costretti a nominare ufficiali, ai quali non riescirebbe di condurre una compagnia per una porta stretta *(ilarità)* e che non ancora potrebbero adempiere i gravi obblighi, che un ufficiale deve contrarre verso i suoi uomini, per conservarsi da parte loro rispetto ed affetto; non avrebbero la somma di coltura che vi si addice; la somma di prestazioni, che presso i nostri ufficiali si estrinsecano nella " camaraderie „, e nel sentimento dell'onore; questo, nessun regolamento, nessuna ordinanza del mondo può farlo estriascare all'estero, dall'ordine degli ufficiali. Per questo dunque non ho preoccupazioni.

E dopo questo elogio, che ha un solo difetto quello di ledere, senza ragione, gli ufficiali d'altri eserciti certo non meno disciplinati del germanico; dopo " la fede nella vittoria, nel buon diritto tanta quanta può averne un tenentino straniero nella sua guarnigione, dinanzi al terzo bicchiere di Sciampagna „, viene la rinnovata asserzione, fatale incubo del mondo, che " appunto la coscienza della forza „ rende amici della pace. Bismarck promette, e gli si può credere, che " se il fuoco dev'essere acceso, non saremo noi (la Germania) che l'accenderemo „; accerta di fronte alla Francia: " il più ragionevole è il primo a cedere „ e di fronte alla Russia: " noi non corriamo dietro a nessuno, ma ciò non ci trattiene, anzi ci sprona, a mantenere, con doppia esattezza, i diritti stipulati che la Russia conta verso di noi „. Anche la questione bulgara è ridotta in modesti confini: " La Bulgaria, il passello fra il Danubio e i Balcani, non è un coso abbastanza grande, perchè, per cagion sua, l'Europa, da Mosca ai Pirenei e dal Mare del Nord a Palermo precipiti in una guerra, il cui esito nessuno potrebbe prevedere; a guerra finita non si saprebbe davvero perchè ci saremmo battuti „, e Bismarck è disposto, come oggi si vede anche co' fatti, ad appoggiare la Russia ne' suoi passi presso il Sultano per ripristinare in Bulgaria la situazione creata dal Congresso. Anche la stampa russa lo fa ridere, il Cancelliere: " che incredibile sciocchezza questa delle minaccie dell'inchiostro da stampa a una grande e superba Potenza, quale l'impero germanico! „ In realtà " gli interessi del suo grande Impero non possono imporre all'Imperatore di Russia di condurre una guerra contro di noi „. Si può credere nello Czar; si può confidare nella propria forza; alla fine, " ogni uomo in armi ha la ferma fede in core: Dio sarà con noi „. Eppure, nell'ultima parte del discorso di Bismarck, come nella prima, vi è una frase che annulla tutte queste speranze ed anche tutti questi calcoli, una frase che, pur troppo, è vera e deve dar da pensare a tutti, a noi, in questi momenti sopratutto: " Noi vogliamo, come prima, la pace coi nostri vicini e specialmente con la Russia; e quando dico: specialmente con la Russia, è perchè penso che la Francia, in questi sforzi, non ci offre sicurezza di riuscita.... „

Il memorabile discorso si chiude con l'epifonema che abbiamo ricordato in principio: " Noi " tedeschi temiamo Dio, ma niente altro al mondo; " e il timore di Dio è quel che ci fa amare e " ricercare la pace. „ Questa sentenza fe' crollar la sala di applausi; e certo v'è in essa qualcosa di grandioso, di sotenne: quanto era piccino l'appello ai " premi della fortuna „, che si pronunciò nell'ultimo nostro discorso della Corona. " Dio sarà con noi! „ è un grido del cuore che si ripercuote in tutti i cuori; e quest'altezza di sentimento religioso è ciò che più di tutto fa comprendere la grandezza del popolo germanico, la sua unione coi principi, e la sua superba fiducia in sè stesso.



NECROLOGIO. — Il 1° marzo m. a Bologna il pittore *Alessandro Guardassoni*, fervente cattolico, che si dedicò alla pittura sacra. Ebbe momenti di grande fama coi quadri dell'*Innominato*. Fu modesto, attivissimo e lavorò indefessamente. Pochi chiese nostre mancano di suoi lavori. Ultimamente la sua fama era tramontata.

— Il 29 febbraio m. in Roma il *Conte Giacomo Savorgnan di Brazzà*, fratello del viaggiatore conte Pietro Savorgnan di Brazzà, già commissario del Congo francese. Il conte Giacomo aveva esso pure compiuto con un amico, il sig. A. Pecile, un importante viaggio di esplorazione nella regione fra il Congo e l'Ogoè, del quale L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ha pubblicato nel 1886 la relazione con disegni.

— *Leo Benvenuti*, m. a Milano il 4, era un giovane che occupava gli ozii signorili con buoni studi. Nativo d'Este, arricchì quel Museo pregevole per gli archeologhi, e lo illustrò con parecchi opuscoli. Si provò anche nella letteratura amena: i suoi *Racconti romantici* e la sua *Serenata* ebbero un discreto successo.

— A Pisa, è morto il professore *Fedeli*, senatore del regno. Era una celebrità medica. Da molti anni dirigeva le Terme di Montecatini. Era cognato del prefetto di Genova, Municchi.



1. Soldati italiani ad indigeni ad un pozzo d'Arkiko. — 2. Un giorno d'arrivo di Posta a Massaua. — 3. Cucina per ufficiali.

LA SPEDIZIONE ITALIANA IN AFRICA (disegno di A. Bonamore, da schizzi e fotografie comunicateci dal nostro corrispondente Vico Mantegazza).



La spedizione italiana in Africa. — I pozzi di Tata (disegno di G. Amato, da schizzi del nostro corrispondente Vico Mantegazza).

RACCONTI E NOVELLE

ZIA ADELE.

L'ultima fra le clienti del dottor Florati, nell'uscir dalla stanza dei consulti s'incontrò con Ottavio Demaria, il bel giovane biondo e pallido, dall'aria un po' malinconica. Il dottor Florati alzò vivamente il capo grigio, gettando indietro la sua lunga e magra persona, e aprendo le braccia con un' esclamazione:

— Oh, finalmente!

— Mi ha detto la sua signora che lei desiderava vedermi, e mi sono affrettato.... — fece timidamente il giovinotto, avanzandosi.

— Affrettato, così, così; ma non importa. Tanto, possiamo parlare anche adesso.... No, non stia in piedi; ho da farle un discorso serio, e si discorre meglio seduti.

A veder l'esitazione del giovane nel prender la sedia, l'ombra d'ansietà che oscurava i suoi occhi azzurri d'una dolcezza infantile, c'era da dubitare che di quel discorso serio egli ne avrebbe proprio fatto a meno volentieri. Pure si rassegnò e sedette.

— Ai suoi comandi, dottore.

— Ecco qui.

Il dottore si passò la mano sulla lunga barba grigia; piegò la testa sul petto, come per concentrarsi; poi d'un tratto, risolvendosi, disse:

— Senta, signor Ottavio; lei si ricorda come noi ci siamo conosciuti, non è vero?

— Sì — fece il giovane, scosso, impallidendo.

Ma il dottor Florati non si accontentò di questa affermazione: a lui era sempre piaciuto, nei fatti, risalire alle origini; forse, era un'abitudine presa nei consulti, per cui, dopo un'altra accarezzatina alla sua barba, riprese:

— E stato in una brutta occasione; quando m'hanno chiamato a consulto per la sua cugina. Povera ragazza! Così bellina, così giovane.... E non s'è potuto proprio far nulla. Già quella volta, un mese dopo la disgrazia, io ho consigliato lei, signor Ottavio, a distrarsi, a non rimaner sempre a casa a immalinconirsi parlando con sua zia di quella poveretta, perchè quella vita avrebbe finito col farle male. Lei non ha voluto badarmi, e il male venne davvero. Allora parlai con sua zia.... si ricorda? E fu lei che tanto per vederla uscir di casa, la spinse a venir in casa mia, alle mie serate di famiglia.... Si ricorda, non è vero?

— Mi ricordo — fece il giovane, piano.

— Ebbene, ella mi crederà, spero, quando la assicurerò che nell'invitarla io non avevo altro scopo che quello d'un medico che vuol curare un malato, e niente affatto quello d'un babbo che cerca marito alla sua figliuola!

— Signor dottore! — esclamò il giovane, arrossendo.

— Zitto, mi lasci parlare. Io l'ho chiamata per questo. Non le voglio mica mettere il coltello alla gola, che diamine! Dina è ancora quasi una bimba, è bellina, non faccio per dire, che i mariti non le mancheranno; e un capriccio le passerebbe presto. Ma così non si può andare avanti, lo capisce anche lei. O lei pensa di far sul serio, e allora son qui, si spieghi; o se no, buoni amici lo stesso, ma lei ha troppa delicatezza per voler continuare a frequentar una casa dove le sue visite potrebbero dar da dire alla gente....

Il dottore tacque, sorpreso che il suo interlocutore lo avesse lasciato parlar così a lungo senza interromperlo.

Ma Ottavio non aveva nessuna volontà d'interromperlo: aveva chinato la testa, e sul suo viso pallido, d'una finezza di lineamenti quasi muliebre, si dipingeva una grande incertezza dolorosa. Il dottor Florati lo guardava, senza capire. Buon Dio! Doveva pur sapere, quel benedetto ragazzo, se voleva ammogliarsi o no. E anche lui, il dottore, aveva il volto pieno d'ansietà; perchè non era mica vero quel che egli aveva detto, che Dina avrebbe dimenticato facilmente quel capriccio. Dina non era di quelle che dimenticano, suo padre lo sapeva bene: sotto quell'esteriore di bimba bionda, sotto quel riso vivace di pazzerella che brillava di continuo sulla sua bocca, v'era già un'anima di donna appassionata, che un disinganno avrebbe potuto spezzare.

E per questo, vedendo il silenzio del giovane, temendo che egli cercasse il modo più conveniente di dir di no, il dottore, con quella paura della verità che abbiamo un po' tutti, si affrettò a soggiungere.

— Senta, signor Ottavio; non le chiedo una risposta qui su due piedi, ci pensi, mi saprà dir poi quel che ha deciso.... Va bene, così?

— Sì, signor dottore; le saprò dire, uno di questi giorni — fece Ottavio Demaria, subito, rasserenandosi un po', come sollevato all'idea di non dover decidersi subito. Al dottor Florati quella contentezza parve aver tutta l'aria d'un preliminare di rifiuto; per cui nell'accompagnarlo all'uscio, egli non potè a meno di dimostrargli un'insolita freddezza.

Il giovane se ne avvide bene; e come l'uscio si chiudeva dietro a lui, egli si passò la mano sulla fronte in un atto di sconforto infinito e mormorò:

— Dio mio! Che cosa devo fare?

Era su un piccolo andito che dava sulle scale, e su cui si aprivano due porte; quella della stanza dei consulti del dottore, e quella dell'abitazione della sua famiglia. Quest'ultima era socchiusa; e come il dottore serrò la sua, l'altra s'aperse prontamente, e la snella figurina di Dina Florati si disegnò nel vano. Davvero, non si poteva dire che il dottore fosse ingannato dalla vanità paterna, quando diceva che Dina era bellina. Infatti era difficile trovar qualche cosa di più simpatico di quel viso bianco, incorniciato dai fini capelli d'oro pallido, animato dalla luce di due grandi occhi azzurri e spiritosi, e da un'espressione di serenità soave. Ella s'avanzò sul pianerottolo, vivacemente.

— Oh, signor Demaria, scusi! Volevo andar dal babbo.

Egli si scosse.

— Buon giorno, signorina.

— Viene a far visita alla mamma, non è vero?

Ella lo guardava ben fisso coi suoi occhioni, come per leggergli nell'anima. Il giovane esitava davanti a quello sguardo candido e imperioso, e una commozione violenta gli sconvolgeva l'anima e il volto. Dina si accorse di quella esitazione, e come un'ombra di dubbio passò sull'azzurro dei suoi occhi.

— No — disse Ottavio dopo un momento ricomponendosi — ora non posso venire dalla sua mamma; ho tanto da fare.... Sa bene, questi affari benedetti! Sono venuto solo per parlar col dottore che m'aveva mandato a chiamare....

— Affari seri, eh? Che non si possono sapere? — chiese la giovinetta sforzandosi a sorridere, ma facendosi pallida.

— Proprio così — rispose il giovane assai turbato; e quasi spaventato si volse per discender la scala.

— Arrivederci, signorina.

Ella non rispose; il dubbio, acuto e doloroso, veniva per la prima volta a turbare la serenità confidente di quell'anima affettuosa. Ella aveva ben indovinato perchè Ottavio Demaria era venuto da suo padre e s'era fatta una festa d'aspettarlo lì, nell'andito. Le pareva così naturale che egli avesse domandato la sua mano! Al suo posto ella avrebbe fatto così, dunque.... Ed era venuta lì, attendendo una di quelle confidenze d'amore, così deliziose dal turbamento che dà tremiti alla voce, ella aveva atteso che egli le chiedesse il suo consenso, proprio a lei.... E invece.... Un velo di pianto salì a velarle gli occhi, ed ella sentì che era intollerabile restar nell'incertezza; voleva chiedergli che cosa aveva detto al babbo, perchè si turbava così davanti a lei.... Ma non osò. Ottavio, intanto, aveva già disceso una scala. Allora ella si fece coraggio, e con un'arditezza di cui non si sarebbe mai creduta capace, si avanzò e si piegò sulla ringhiera:

— Signor Ottavio!

Egli alzò il capo trasalendo, e vide quella delicata testina bionda che lo guardava dall'alto, dorata dai raggi del sole che scendevano dalla finestra, coi suoi occhioni che parevano supplicarlo.

— Comandi, signorina.

— Verrà questa sera a farci compagnia, non è vero? E mariedì, vengono le visite....

Veniva ogni martedì da loro, il signor Ottavio; se non veniva quel giorno, voleva dire che non voleva impegnarsi. Come le tremava la voce, povera bimba! Che preghiera ardente si indovinava nell'accento timidamente ardito di quell'invito!

Il giovane non ebbe coraggio di mentire.

— Forse.... Non so se potrò venire... Mi saluti la sua mamma intanto, se, per caso.... sì, se non potessi. ..

La testina d'oro scomparve, e un singulto leggerissimo e soffocato risuonò nel silenzio, un piccolo singulto di bimbo che soffre. Egli lo intese bene, laggiù, e sentì rimescolarsi l'anima; e un impeto lo prese, un desiderio ardente di risalire quella scala che lo divideva dalla felicità e dall'amore.... Oh, risalire, e prenderla fra le braccia, cara creatura fiduciosa, e asciugarle le lagrime a forza di baci, e rassicurarla, e dirle che andava subito a chiederla a suo padre, perchè l'amava, perchè ella era il sorriso e la speranza della sua vita.... Ma subito la luce che aveva animato un istante i suoi occhi, si spense; di nuovo sul viso gli si dipinsero lo scoraggiamento e il dubbio, e quella desolata domanda:

Che fare?

•

Ottavio Demaria era orfano da ventitrè anni, ora ne aveva ventotto. Sua madre era morta quando egli nasceva; suo padre, ingegnere, era caduto cinque anni dopo da una fabbrica, ed era rimasto ucciso sul colpo. Era un uomo operoso, e guadagnava bene; ma non aveva capitali, e non pensava punto di dover morire così presto; al suo orfano che adorava non lasciò nulla. Per fortuna il padre d'Ottavio aveva una sorella, maritata in provincia a un ricco agronomo, il signor Guglielmo Girani.

Dopo due giorni dalla morte di suo padre, il piccolo Ottavio che era stato raccolto da alcuni vicini, e che domandava di continuo del suo babbo, non sapendo nè chiacchierare nè giuocare senza di lui, vide comparir per la prima volta la zia Adele.

Dapprima quella alta figura di donna a cui i capelli precocemente bianchi davano una grande maestà, gli mise soggezione; ma come ella si mise a parlargli, il timore del bimbo svanì come per incanto. Gli è che ella aveva proprio la voce uguale a quella di suo fratello, il povero babbo d'Ottavio. E nella piccola mente del bimbo s'era subito formata un' idea: che quella signora fosse il suo babbo cambiato in una donna.

Ed erano passati tanti anni, ed egli era cresciuto, e s'era fatto uomo, e mai quell'idea gli era uscita dalla mente. Pareva davvero che l'anima del padre si fosse trasfusa nell'anima della zia Adele, tanto fu l'amore, le cure continue e delicate che ella dedicò all'orfano. Non gli aveva detto ch'era sua madre, perchè voleva che continuasse ad amare i suoi genitori; poi voleva premunirlo contro le dolorose rivelazioni dell'avvenire. Ma tolto il nome, ella era stata una vera madre per lui. Quando, cinque anni dopo aver adottato Ottavio, ella ebbe una bimba, ciò che non sperava più da tanto tempo, non le venne neppur l'idea di togliere un po' d'affetto alla creatura di suo fratello, per darlo alla sua; li amò tutt'e due ugualmente; aveva l'istinto di protezione per i deboli che hanno tutte le persone di carattere risoluto.

Poichè la zia Adele era veramente una donna piena di senno e di volontà; nella sua casa, una grande casa ineleganto e comoda come se no vedono spesso in provincia, era lei che comandava, e faceva che tutti arassero dritto, a cominciar dal marito e a finir collo sguattero; lo zio Guglielmo, un uomo vecchiotto e pigro, la lasciava fare; aveva fiducia in lei e gli sarebbe seccato tanto dover pensare lui a mandar avanti la casa! E come lo zio avevano fiducia tutti, in casa, nella zia Adele; nessuno pensava nemmeno di potersi opporre a una sua idea. Così un giorno, guardando Ottavio e Giulietta che s'erano fatti grandicelli, ella aveva detto:

— Quando Ottavio avrà finito i suoi studi qui al liceo, andremo tutti a Milano, perchè entri al Politecnico; poi prenderà la laurea e sposerà la Giulietta.

Le pareva così naturale, di vederle unite quelle due creature che adorava, che stringeva così spesso insieme nel suo amplesso forte e amoroso! E poichè pareva naturale a lei, parve naturale a tutti. Ottavio si avvezzò a considerar Giulietta come la sua fidanzata. Del resto, Giulietta a quattordici anni era bellissima. Già alta, con le forme e l'intelligenza d'una ragazza, ella aveva il volto puro di sua madre, i suoi grandi occhi bruni e pensosi la cui bellezza era ravvivata dallo splendore d'una chioma nera, superba e abbondante. Ottavio non durò molta fatica a seguire il consiglio di sua zia. Poi, anche senza di questo, il giovane, serio ed affettuoso, comprendeva troppo bene gli obblighi che aveva verso la zia, per poter pensare ad opporsi all'unico desiderio che ella gli avesse espresso in tanti anni.

(Continua.)

AIDEA.

LE NOSTRE INCISIONI.

Il principe Guglielmo di Prussia, del quale pubblichiamo il ritratto, è figlio primogenito del principe Federico Guglielmo. È venuto la settimana scorsa in Italia per indurre il padre a lasciare San Remo e tornare a Berlino. Del resultato di questa gita parla la nostra lettera da San Remo. Diremo inoltre che il principe Guglielmo ha 29 anni compiuti, essendo nato a Berlino il 27 gennaio 1859. Egli è colonnello comandante effettivo del reggimento Ussari della guardia, del quale veste l'uniforme. È anche colonnello del 7° reggimento di Ussari austriaci, e del reggimento di fanteria russa Wyborg N. 85. Si dice che gli sia stato recentemente conferito l'incarico di firmare i decreti imperiali quando per malattia o per altro impedimento, non possa firmarli il vecchio imperatore: ma tale provvedimento non è stato ancora ufficialmente annunziato. Nel 1881 il principe Guglielmo ha sposato la principessa Vittoria di Sleswig-Holstein, dalla quale ha avuto già quattro figli. Il principe Guglielmo ha l'aspetto energico e risoluto; nella sua fisonomia non si ritrova alcuno dei lineamenti dolci e sereni del padre. Gli si attribuiscono idee belligere e disposizioni poco amichevoli verso la Francia e la Russia.

Nella nostra lettera da San Remo parliamo anche della casa del vice-consolato germanico di quella città e del bollettino della salute del principe imperiale che vi si trova esposto ogni giorno.

•

Spedizione italiana in Africa. — Le fotografie istantanee e gli schizzi dal vero mandatici dal nostro corrispondente speciale Vico Mantegazza, ci danno il soggetto d'altri disegni che riproducono episodi della vita dei nostri soldati in Africa. Il giorno dell'arrivo della posta d'Italia — che col nuovo servizio diretto stabilito dal governo dovrebbe essere ogni venerdì — salvo ritardi impreveduti — è giorno di festa per i nostri soldati. Quelli che ancora si trovano di stanza a Massaua accorrono all'ufficio postale per trovarvi notizie della famiglia, gradite sempre, graditissime se accompagnate da qualche vaglia. Nella stessa pagina vediamo una scena nella quale si prepara il vitto degli ufficiali, ed uno dei pozzi di Archico presso il quale i nostri soldati, insieme ad alcune donne indigene, lavano la loro biancheria e i loro vestiti di tela.

Entrate le operazioni militari in una nuova fase che sembra definitiva, non sarà discaro al lettore di avere un'idea del paese nel quale può eventualmente accadere qualche combattimento e di quello dove si radunano le forze abissine. Pubblichiamo perciò una veduta del passo di Mahinzi, ed una veduta di Adua. Il passo di Mahinzi trovasi fra Baresa ed Asmara, sulla via da Massaua ad Adua per Ailet, Asmara, Godofelassi e Gundet. Da Ailet si va a Sabergumma, di qui dopo due ore di marcia in mezzo a folte boscaglie si giunge a Baresa, e da Baresa si raggiunge facilmente il piccolo altipiano di Ghinda, fertilissimo, coperto d'alberi giganteschi, dove si trova acqua fresca e abbondante scavando pozzi nel terreno. Da Ghinda, per una strada sempre in salita, traversando il passo di Mahinzi ed un paese poco popolato, ma ricco di olivi e di euforbie, si arriva al villaggio d'Asmara, lontano 86 chilometri da Massaua, a 2327 metri sopra il livello del mare.

Adua, capitale del Tigre, posta sopra una collina circondata da alte montagne spoglie di vegetazione, è costruita sulla riva del piccolo fiume Assem. Vista dalla strada di Axum ha, da lontano, una apparenza grandiosa, ma le strade sono strette e sudicie, le case fatte di terra, paglia e mattoni. La sua popolazione che era di 8000 abitanti fu ridotta a metà nel 1878 da una epidemia di tifo.

— I pozzi di Tata, dei quali diamo il disegno, sono situati a sud-ovest di Moncullo presso i monti Canfur. Da questi pozzi nasce l'Obel che passando presso Moncullo ed Otumlo va a gettarsi nell'Ussa che sbocca in mare nel seno di Abd-el-Kader. A nord-ovest dei pozzi di Tata trovasi il forte Regina Margherita, e ad est dei pozzi il forte Principe Vittorio Emanuele. Un dispaccio del generale San Marzano annunzia che la sera del 4, dal piccolo posto collocato vicino ai pozzi di Tata fu segnalato l'avvicinarsi di un distaccamento nemico.

Il forte Regina Margherita sparò qualche colpo per impedire agli abissini di prendere acqua ed infatti il distaccamento si ritirò senza aver potuto giungere ai pozzi.

*

Per la commemorazione di Giordano Bruno a Roma, vedi il *Corriere di Roma* a pag. 190.

NUOVI LIBRI.

Storia del Risorgimento italiano, di F. Bertolini, illustrata da *E. Matania* (Milano, Treves).

La pubblicazione di questa grande opera procede alacremente. In questi giorni è uscita la quinta serie che conduce il racconto fino alla sventurata campagna di guerra del 1849. La rivoluzione italiana del 1848 vi è narrata estesamente: la forma eletta, la severa imparzialità dei giudizi continuano ad essere pregio peculiare del lavoro del Bertolini, come la scelta dei disegni e la esecuzione loro dell'egregio Matania ne sono degno ornamento.

In questo racconto spira tale serenità di giudicio, che pare ch'esso si riferisca a tempi lontanissimi anzichè ad una età nostra. L'autore non ha alcun preconcetto, egli giudica i fatti con piena obbiettività, e alla sola stregua li assoggetta della civiltà e del progresso. Egli, ad esempio, non condanna Pio IX per essersi messo, dopo il 29 aprile 1848, sulla via della reazione, si bene condanna coloro che credettero conciliabile il papato colla libertà, e lavoravano nel senso di effettuare questo ibrido connubio. L'ultimo dei propugnatori di questa grande utopia ne fu anche vittima, Pellegrino Rossi.

La storia del risorgimento italiano, fra le tante difficoltà che presenta, ha pur quella della grande dispersione delle sue fonti. Gli archivi di Stato rimangono chiusi per il ricercatore, non consentendosi che in via affatto eccezionale, e per fatti specialissimi, la ricerca negli atti di polizia. Le famiglie che posseggono nei loro archivi fasti del risorgimento, li tengono celati, per tema che divulgandoli non perdano parte del loro pregio. E così molta parte delle fonti storiche rimane sottratta alla ricerca. L'opera del Bertolini non può non risentirsi di queste lacune; convien però riconoscere a lode sua, che tutte le fonti accessibili alle indagini egli le ha studiate; di guisa che delle storie del risorgimento pubblicate in fin qui, questa sua è la più originale, e nella sua sintesi, la più compiuta. Codesto pregio dell'opera trovò già estimatori fuori d'Italia. Nella *Nuova Antologia* è annunziata la nuova pubblicazione dell'opera del Bertolini tradotta in due lingue straniere, la spagnuola e la portoghese. Noi ci compiacciamo di questo successo, che torna ad onore degli studi nostri, e divulgando i fasti della nostra patria, accresce il numero degli estimatori e degli amici suoi.

•

Codice finanziario.

L'edizione Treves-Rosmini dei Codici d'Italia, ha già grande diffusione e popolarità per il formato tascabile, la chiarezza dei tipi, l'ordine in cui le leggi sono collocate, le copie dei riferimenti e degli indici. Ora n'è uscito un nuovo volume, che sta da sè, e che porta per titolo: *Codice finanziario del Regno d'Italia.* È la prima volta che si presentano in modo completo, e a buon prezzo, tutte le leggi e regolamenti e tariffe d'imposte, di dazi e di finanze. La distribuzione del volume e il copioso indice, facilitano le ricerche agli uomini di legge e agli uomini d'affari. Vi sono comprese le ultime modificazioni alle tasse di registro e bollo, i provvedimenti finanziari del 1887, la tariffa generale delle dogane che è entrata in vigore col nuovo anno, tutte le leggi sulle tasse di fabbricazione, leggi e regolamenti del debito pubblico. È un volume prezioso per i legali, per i negozianti, per i possidenti, per tutti i contribuenti; è un manuale indispensabile in ogni studio. In 630 pagine fitte ma stampate con grande chiarezza, è compresa tutta una biblioteca legale. Oltre che l'illustre avvocato Rosmini, che ha la direzione della raccolta e ne ha creata la grande riputazione, ha contribuito alla compilazione di questo volume il signor Mola, dell'Intendenza di finanza in Milano.

— In questo importante volume, come si vede, è compresa la tariffa generale, che è entrata in vigore col nuovo anno. Dinanzi alla nuova posizione commerciale rimpetto la Francia, la casa Treves ha creduto utile al pubblico farne una edizione speciale. In un fascicolo è contenuta la tariffa stessa, con le modificazioni portate nello scorso febbraio ai dazi sugli *zuccheri*, ecc., e ai dazi sui *cereali*. Inoltre vi è pubblicata la nuova tariffa speciale che è entrata in vigore il 1° marzo, per *le merci francesi* che s'importano in Italia; ed infine la nuova *tariffa francese* contro le merci italiane. È un opuscolo di grande interesse pratico, che sarà molto ricercato; tanto più che è messo in vendita al prezzo mitissimo di 50 centesimi.

•

L'Annuario scientifico ed industriale (Milano, Treves).

Anno XXIV! Questa bella data, quasi un quarto di secolo, basta ad indicare la reputazione sempre crescente di questa pubblicazione, una delle più importanti che escano in Italia nel corso d'ogni anno. La rivista di ciascun ramo di scienza è lavoro diligente dei più competenti scrittori. Specialmente interessanti sono in quest'anno gli studi completi sui terremoti del 1887, sulla dinamo piromagnetica di Edison, sul fucile Vitali, sulla tracheotomia. La parte ampiamente dedicata alla Chimica applicata all'industria, alle arti, all'igiene, ne fa un'opera di grande utilità pratica. Le 80 pagine dedicate alla Geografia formano esse sole un'opera delle più interessanti ed aggradevoli a leggersi; danno loro sapore d'attualità le nozioni precise e dettagliate sull'Africa, sulle isole Ebridi, sul canale di Panama. Per la prima volta forse è data un'estesa relazione dei due Congressi internazionali che fecero tanto rumore l'anno scorso: il ferroviario di Milano, e quello d'igiene a Vienna; nonchè dell'Esposizione di panificazione e macinazione. Anche la parte necrologica si distingue per esattezza e ricchezza di notizie: per esempio, parlando di Krupp si dà una descrizione della celebre officina di Essen. Numerose incisioni appositamente eseguite chiariscono il testo per i dettagli scientifici e tecnici.

•

L'India di Mantegazza (Milano, Treves).

Di quest'opera già tanto lodata esce la quarta edizione presso la Casa Treves.

Questa ristampa può dirsi un libro nuovo essendo illustrata da 32 incisioni, e preceduta da una nuova prefazione scritta appositamente dall'autore. Inoltre, la nuova edizione è compresa in un solo volume e il prezzo ridotto renderà sempre più popolare quest'opera eminente del celebre nostro scrittore.

DA SAN REMO

UN AUGUSTO AMMALATO.

Il commendatore Bartolomeo Acquasciati, uomo di buon senso e di buon cuore, banchiere per gli inglesi, sindaco di San Remo per gli italiani e per le persone di ogni e qualunque nazione, mi diceva l'altra sera che i suoi concittadini avrebbero un grave torto se pretendessero di dare a San Remo la fisonomia di vera e propria città. Noto incidentalmente che eravamo al *Café Européen*, proprietà d'un francese, che mi offerse della *Chartreuse* italiana abbastanza buona invece di quella francese, della quale mi disse che le tariffe generali renderanno oramai impossibile la introduzione in Italia.

Il commendatore Acquasciati ha perfettamente ragione. San Remo non è nè deve essere una città. L'antica borgata che s'inerpica sul fianco scosceso d'una collina molto simile ad una montagna, è perfettamente a suo posto per aggiungere un'attrattiva artistica alle tante attrattive naturali di quel pezzo di paradiso terrestre. Non c'è *miss* che non si dia il lusso di andare a scarabocchiare nell'album la veduta di una delle tante stradicciuole ripide e strette, nelle quali le case di una parte sono riunite a quelle dell'altra da archi che sembrano ponti romani. Lassù vive la popolazione schiettamente indigena: lassù salgono ogni sera a coppie le donne, portando un sacco sulle due teste e tenendosi per la vita in atteggiamento scultorio; lassù salgono gli agricoltori carichi di fascine fatte di rami secchi d'olivo. Giù in basso, lungo la marina, par di essere invece in una città cosmopolita, piena di bellissimi negozi forniti d'ogni ben di Dio, e con le insegne scritte in tutte le lingue conosciute, meno l'italiana. Il più appassionato raccoglitore di anticaglie potrebbe in poche ore farvi abbondante incetta di oggetti di valore; e accanto alle vetrine degli antiquari sono accatastate in altre vetrine le "specialità„ inglesi, le edizioni Tauchnitz, le fotografie di tutte le quattro viventi generazioni degli Hohenzollern, una quantità infinita di roba fabbricata con legno di olivo, coperte di filaticcio a vivi colori, coperte catalane, bronzi di Venezia, maioliche provenzali, piccoli oggetti in ferro battuto e tante altre cose che i forestieri comprano volentieri. Percorrendo il tratto della via provinciale che va da Genova a Ventimiglia, e forma per così dire la vertebra principale della nuova San Remo, s'intravede di tratto in tratto, al di là di *parterres* ricchi di palmizi, la stupenda veduta del mare, del piccolo porto, dell'antico castello, e del terrapieno della via ferrata lambito dalle ondate spumose.

Al di là e al di qua di questo tratto di via cittadina, si stendono due vaste plaghe, piene di villini lillipuziani e di alberghi maestosamente colossali, che sorgono in mezzo al verde anche nella più fredda stagione dell'anno. Dalla parte di Genova abbondano le ville e le "pensioni„ tedesche: dalla parte di Nizza gli alberghi e le ville inglesi: sorgono da per tutto chiesette di rito luterano o anglicano, d'architettura bizzarra, a guglie, a trafori, a ricami, che paiono modellate da un abile credenziere: e da per tutto sale alle nari il soave profumo delle violette e degli aranci, e quello più acre ma non meno gradito del fogliame dell'*eucaliptus*, che si mescola con le salubri emanazioni dell'acqua salsa.

•

Giù in basso la popolazione indigena è rappresentata da qualche capannello di benestanti che parlano delle cose del giorno sull'angolo di via Feraldi, e da qualche gruppo di pescatori vicino al porto. Prevalgono gli inglesi e i tedeschi che di buon'ora s'avviano frettolosi a godere il sole lungo la passeggiata bellissima che porta il nome "dell'Imperatrice„ in memoria della non fortunata Maria Fedorovna di Russia, moglie di Alessandro II, cui San Remo deve molta della sua moderna celebrità. La mattina presto s'incontrano nel corso Vittorio Emanuele brigatelle di *misses* a dorso d'asino dirette verso la montuosa strada del Berigo in cerca di sole, di violette e di belle vedute. Altre, a piedi, corrono a lunghi passi alla posta, al telegrafo, o alla stazione, dove s'incrociano alle nove i treni di Nizza e di Genova; o vanno a fare abbondante provvista di fiori per adornarne le loro stanze, le finestre delle quali stanno aperte tutta la giornata per lasciare entrare il sole e l'aria imbalsamata.

Ora non c'è forestiero che, uscendo di casa,

non vada fino alla piccola casa del vice-console tedesco, per leggere il bollettino della salute del



principe imperiale, che si affigge ogni giorno nell'atrio dentro una piccola cornice, in italiano e in tedesco, — con ventiquattr'ore di ritardo, dopo essere stato telegrafato per il *visto*, a Berlino. Verso le 10 immancabilmente una carrozza, dentro la quale è un uomo asciutto — vero tipo inglese, con la fisonomia severa ed impassibile d'un *clergyman* — arriva dalla parte di Genova, dove è villa Zirio, e si ferma davanti alla farmacia inglese Squire. Quel signore è il dottore sir Morell Mackenzie che viene in persona a far preparare i medicinali che devono servire al Kronprintz. I *reporters* di giornali piombati qui da tutte le parti d'Europa, come uno stormo d'uccelli di mal augurio, stanno sul marciapiede del *Café Européen* per studiare l'espressione della fisonomia del medico curante. Tempo perduto, giacchè l'espressione è immutabilmente la stessa. La consegna è di non lasciar trasparire nè speranza, nè sconforto: non v'è fisonomia che possa più di quella del Mackenzie prestarsi a tale perpetuo ufficio d'enigma.

Mentre lo Squire ed il Mackenzie preparano i farmaci per il Kronprinz compariscono in fondo alla via Vittorio Emanuele le tre figlie del principe imperiale — Vittoria, Sofia e Margherita — che portano per mano con loro la piccola novenne principessa Fedora, figlia della duchessa ereditaria di Sassonia Meiningen e nipote dei



Kronprintz. Accompagna le fanciulle Luigi IV granduca d'Assia Darmstadt, padre della principessa Irene fidanzata ad Enrico di Prussia figlio del Kronprinz. La parentela è un po'complicata, ma non è poi tanto difficile trovarne il bandolo. Luigi IV è vedovo di quella eroica e sventurata principessa Alice d'Inghilterra che nel 1878 morì vittima dell'amore materno, avendo presa la difterite dalle sue bambine che n'erano malate e che le riuscì di salvare. Il granduca è ancora in piena virilità — ha 51 anni — e gode a San Remo di una popolarità che si potrebbe chiamare di riflesso. Fa da babbo alle figlie del Principe imperiale, le accompagna per tutto, abbruna come tutta la famiglia del Kronprinz, per la morte del principe Guglielmo di Baden: va per la strada a passi lunghi e cadenzati, impettito come un granatiere di Pomerania, un po'altero nell'aspetto, ma invece affabilissimo con tutti, anche con la gente del popolo.

Le ragazze col granduca d'Assia vanno fino in fondo alla passeggiata dell'Imperatrice, dove sorge sulla collina il grande albergo *West End* e si sta edificando quello più grande che si chiamerà *des Anglais*. Rifanno due o tre volte la strada avanti e indietro fino all'opposta estremità di San Remo, come persone alle quali il medico abbia prescritto di fare del moto. Ricompariranno più tardi sulla passeggiata, all'ora nella quale la banda municipale suona nell'elegante chiosco, fuori del quale ogni giorno il dottore Hassall fa affiggere le osservazioni meteorologiche di San Remo. Le principesse hanno l'aspetto e lo sguardo dolce e sereno del padre: ma le loro labbra giovanili non sono mai rallegrate da un sorriso. Venendo fuori a distrarsi obbediscono evidentemente ad una affettuosa premura del loro caro ammalato, e ci vuole della stolta cattiveria per rimproverare a quelle innocenti creature di andare in cerca di passatempi e di svaghi senza curarsi della salute del padre.

■

La villa Zirio è all'estremità del sobborgo di San Remo che si stende verso levante. In queste colonne n'è già stato pubblicato un disegno[1]. La strada provinciale divide il giardino di Villa Zirio da quello dell'*Hotel de la Méditerranée*, davanti al quale è ormeggiata la *Barbaryo*.

Quando il dottor Mackenzie è ritornato da San Remo con i farmaci preparati da Squire, il principe imperiale compare sulla terrazza. I tedeschi lo sanno e ve ne sono sempre lì ad aspettarlo, appoggiati alla cancellata dell'albergo o seduti su cinque o sei panche rustiche che sono sul marciapiede. I tedeschi si riconoscono facilmente



alla fisonomia e ad una originalità di foggie diversa della originalità inglese. [Ma meglio della



mia penna vale a descrivere i loro tipi la matita del buon amico G. Amato.

Quando il Principe compare sulla terrazza gli uomini si levano il cappello, le signore e le signorine sventolano il fazzoletto: egli risponde premurosamente levandosi il cappello ai loro saluti. Il primo giorno ch'io mi trovavo a San Remo ebbi la fortuna di trovarmi solo o quasi solo quando il Principe venne fuori sulla terrazza. Confesso che provai una viva commozione vedendolo. Me lo ricordavo in tutto il pieno rigoglio di virilità e di salute a Torino e a Firenze per il matrimonio di Umberto e di Margherita di Savoja: od a Roma per i funerali di Vittorio Emanuele; od a Genova quando tornava dal suo viaggio di Spagna. Mi ricordai d'averlo incontrato l'ultima volta, tre anni sono, in via Monte Napoleone, mentre usciva con la moglie e le tre figliuole dalla bottega dell'antiquario Basteni e d'averlo seguito per curiosità fino alla casa dell'antiquario Arrigoni. E m'immaginavo di vederlo arrivare coperto di polvere e di gloria sul campo di Koeniggratz o cavalcare vittorioso attraverso la Francia alla testa del 3° corpo tedesco.

In lui d'altronde, non ci è caro soltanto l'amico del nostro paese ed il generale vittorioso, ma il Principe liberale e mite, il padre e il marito affettuosissimo, veramente esemplare. Ahimè! egli è ormai un ammalato che la scienza medica non sa guarire nè consolare.



Porta un cappello grigio un testo; un *ulster* color noce; cala con una lunga pellegrina; cammina tenendo le mani in tasca, con passo franco e disinvolto, da convalescente e non da ammalato. Il giovine dottor Howell sta sulla porta della gran stanza di mezzo nella quale il Principe è stato trasportato dopo l'operazione e dove è rimasto. Federico Guglielmo respira con soddisfazione la lepida aria del mare: passeggia su e giù per il terrazzo; poi si sofferma di tanto in tanto contemplando il mare placido, rispondendo con la mano e col cappello a forestieri e contadini che lo salutano passando.

La principessa imperiale era andata quella mattina, con la maggiore delle figlie, alla villa Mortola.

[1] Vedi N. 52 dell'11 dicembre 1887.

Verso le 11 ¼ le altre due figlie, col granduca d'Assia, tornarono dalla passeggiata e salirono nelle loro stanze al secondo piano, e s'affacciarono alla finestra sporgendosi. Il Kronprinz alzò la testa, le vide, le invitò a scendere ed un momento dopo egli provava ancora una volta il conforto di un espansivo abbraccio figliale.

■

Si diceva quel giorno che la mattina seguente sarebbe arrivato l'imperatore Guglielmo. E oramai nota la storia di questo equivoco che ha fatto piombare a San Remo un nuovo stormo di *reporters*. Arrivò invece il principe Guglielmo che il fratello Enrico era andato ad incontrare alla stazione di Genova. Gli mosse incontro gran parte della colonia tedesca; nessuno della famiglia. I due principi scesero dallo *sleeping car*, traversarono la folla salutando senza parlare con nessuno, neppure col vecchio principe Fürstenberg, e sali-



rono difilati in un *landau* ch'era lì di fuori ad aspettarli. I *reporters* corsero a precipitio all'ufficio telegrafico per far sapere a tutta l'Europa che il primogenito del Kronprinz non era di buon umore: poi a Villa Zirio dove hanno veduto accadere una "scena di famiglia„. E veramente ammirabile come ha progredito l'arte di essere bene informati vedendo attraverso ai muri, come il diavolo zoppo del Le Sage vedeva attraverso i tetti. Della "scena di famiglia„ confesso che io, essendo giornalista della scuola antica, non ne so nulla. M'hanno detto, e lo credo, che il principe volesse indurre il padre a ritornare a Berlino, ma non vi sia riuscito. So che il principe Federigo Guglielmo si trattenne lungamente sulla terrazza seduto con i due figli: Guglielmo gli stava vicino seduto sopra uno sgabello; il principe Enrico era invece seduto sulla balaustrata della terrazza, con le spalle rivolte alla strada, dondolando le gambe: ma non mi parve che quel dondolamento potesse avere alcuna influenza sulle decisioni del padre. Anche la principessa imperiale comparve ad una finestra vicina alla terrazza, sul davanzale della quale posò tre vasi usuali da giardino, ed innaffiò con una boccia d'acqua portatile da un maggiordomo le pianticelle che v'erano appena spuntate.

Può essere che questa fosse una "scena di famiglia„ — ma probabilmente i *reporters* non l'hanno veduta, affaccendati a cercare notizie dove non si vuole certamente inventarle, ed a tem-

[*Vedi la continuazione a pag. 205*].





Roma. — Il teatro Argentina restaurato (disegni dal vero di Dante Paolocci).

LA SETTIMANA.

L'ABBANDONO DEL PRINCIPE DI COBURGO fatto dalla Sublime Porta e il TRADIMENTO DI DEBEB sono i due avvenimenti della settimana.

Ecco il testo del *memorandum* che Nelidoff consegnò il 25 febbraio alla Porta:

Il consenso delle Potenze preveduto dal trattato di Berlino non si ottenne pella conferma del principe Coburgo a principe di Bulgaria. Quindi la sua presenza a testa del principato vassallo è illegale e contraria al trattato di Berlino e il Governo imperiale di Russia domanda perciò alla Porta di notificare ufficialmente quanto sopra al Governo bulgaro e di comunicare ufficialmente tale notificazione alle grandi Potenze.

La Porta era rimasta a lungo indecisa su questa domanda della Russia, vedendo che non era appoggiata nè dall' Inghilterra, nè dall'Austria, nè dall'Italia, e sospettando che l'appoggio della Germania fosse di pura forma. Solo quello della Francia era sincera perchè interessata. Quali argomenti furono adoperati per rimovere la Turchia dalla sua politica passiva? Fatto sta che in seguito ad un *iradè* del Sultano, il 5 il Granvisir Kiamil pascià notificò telegraficamente a Stambuloff che la presenza del principe Ferdinando alla testa del Principato è illegale e contraria al trattato di Berlino. Questo dispaccio è la ripetizione e la conferma di quello che fin dall'anno scorso, il 22 agosto, fu dallo stesso Granvisir notificato al principe in persona. Se allora questa intimazione non fu seguita da nessun effetto, lo sarà di più adesso? Questa è la questione. Il nuovo telegramma fu comunicato alle Potenze firmatarie del trattato di Berlino Si dice che la Russia, se non vede alcun risultato della nuova mossa, intende denunziare il trattato di Berlino in tutte le sue parti, poichè è tollerata la violazione di una di queste.

È il primo di marzo che al nostro quartiere generale si seppe che Debeb era passato con parecchi dei suoi nel campo del Negus. Ciò non deve avere sorpreso il generale di San Marzano, che di uomini di quel genere sa servirsi senza fidarsene troppo. Il fatto è spiacevole in quanto mostra una sfiducia nelle nostre forze. Capi banda come il Debeb si voltano secondo che spira il vento, e dal lato che credono il più forte. È certo che il Negus e i suoi generali sono in movimento; ma è sempre incerto se si decideranno ad attaccarci e da qual punto. Gli ultimi dispacci parlano di varie marcie degli abissini, di allarmi; e almeno l'avanguardia è assai vicina ai nostri accampamenti. Qualche fatto importante non deve tardare di molto; giacchè fra un mese i grandi calori renderebbero troppo difficile ai nostri il tener la campagna.

Poichè siamo in Africa, accenniamo pure alla posizione sempre pericolante di SUAKIM, per gli attacchi frequenti dei sudanesi. L'ultimo durò quattro ore il 4 marzo, e si dice fosse diretto da Osman Digma in persona: ci furono gravi perdite da parte dei sudanesi, ma anche degli egiziani e degli inglesi, che perdettero il colonnello Tapp e 5 uomini. Due cannoniere inglesi dovettero prender parte al combattimento facendo fuoco contro i ribelli.

DA SAN REMO riceviamo una lettera interessante che ci dispensa da altri particolari sulla salute del Principe Imperiale e sulla visita fattagli dal figlio. Aggiungeremo che gli ultimi dispacci sono molto tranquillanti, e che la Camera nostra dei Deputati gli diede nella seduta del 5 una splendida DIMOSTRAZIONE DI SIMPATIA. "Seguiamo tutti con commozione, disse il deputato Sonnino, le notizie che il telegrafo ci comunica ogni giorno da San Remo, dove da più mesi lotta stoicamente contro gli assalti di una penosa malattia il nostro ospite illustre, il Principe Imperiale di Germania, figura geniale di Principe colto, illuminato e liberale, guerriero ed artista, tipo perfetto del gentiluomo e del galantuomo; amico sincero e provato dell'Italia." E propose di mandare un saluto di stretta e calda simpatia a lui ed alla consorte angustiata, agli augusti e venerandi genitori ed alla Germania tutta che trepida per la salute del suo figlio prediletto, esprimendo insieme gli auguri per il suo completo e sollecito ristabilimento. La proposta, appoggiata vivamente dal Crispi, fu adottata ad unanimità.

In Germania questa dimostrazione fu molto gradita per la sua spontaneità mostrando che le relazioni fra i due paesi si fondano sulle simpatie nazionali dei due popoli, e lo stesso Bismarck mandò a Roma due telegrammi in questo senso, che furono letti alla Camera.

Ma se il Kronprinz migliora, almeno in apparenza, è lo stesso IMPERATORE GUGLIELMO che da martedì desta le più gravi inquietudini. Un raffreddore l'ha gettato a letto; ma all'età sua tutto è pericoloso. In Germania l'inquietudine è grande, e tutte le Borse sono al ribasso.

Il ministero italiano si rallegrò in due elezioni parziali di due vittorie. Quella di Siracusa era molto facile: vi fu eletto a grande unanimità un prete, un vecchio patriota, DON EMILIO BUFFARDECI, amico intimo di Crispi. Ha 70 anni; e 40 anni fa sedeva nel Parlamento siciliano. Molto viva invece fu la lotta nel collegio d'Ancona: qui un candidato radicale, l'avvocato Santini, contrastò passo passo il terreno all'AVV. BONACCI, del quale il ministero aspettava l'elezione per dargli un posto di segretario generale, o come ora si dice, di sotto-segretario di Stato. Il Bonacci vinse per cento voti sopra oltre 8500 votanti.

In altro campo bisogna segnalare le ELEZIONI AMMINISTRATIVE DI GENOVA. In quel Consiglio comunale predominava il partito clericale, tanto che divenne impopolare, e il Governo ebbe a discioglierlo. Ora i clericali furono completamente battuti: nessuno di loro riuscì eletto consigliere: anche dei moderati, passarono solo sei o sette.

LEONE XIII aggiungerà quest'afflizione alle altre, delle quali s'è lamentato nel discorso tenuto il 2 marzo per l'anniversario della sua incoronazione. Sua Santità si espresse con molta veemenza sull'intollerabile condizione della Santa Sede in Roma, e sulle ingiurie contro il Papato che vengono incoraggiate dagli stessi uomini del governo: alludeva con ciò all'intervento di tre ministri alla commemorazione di Giordano Bruno.

Il nostro corrispondente romano parla dell'AGITAZIONE DEI MURATORI, che il 1º di marzo degenerò in un grave tumulto e in un conflitto con la forza. Il giorno dopo alla Camera, l'on. Cavallotti ne fece oggetto d'interrogazione. Il ministro Crispi rispose subito, ed esplicitamente, osservando l'agitazione non essere dovuta alla mancanza di lavoro, ma ad eccitazioni di sobillatori, che sono alcuni speculatori falliti. Gli agenti della forza pubblica e i soldati non potevano rimanere impassibili alle sassate e alle provocazioni d'ogni sorta. Fece sensazione la sua affermazione il disordine essere prodotto dal denaro, nè solo dal denaro italiano. Alla fine del suo discorso, il Presidente del Consiglio riscosse molte approvazioni.

Coll'on. Maffi, che voleva svolgere anch'egli una interpellanza, Crispi fu abbastanza severo. Avendo il Maffi adoperata la parola "minchionatura", fu richiamato all'ordine dal Presidente, e Crispi disse: *Ognuno parla come sa.* La Camera rinviò unanimemente, tranne pochi radicali, l'interpellanza Maffi a dopo discussi tutti i bilanci. L'estrema Sinistra ne fu sdegnatissima.

Non è da questa parte che il governo possa temere; ma le opposizioni si fanno molto vivaci intorno ai PROVVEDIMENTI FINANZIARI, vale a dire alle tasse che il Magliani propone di aggiungere e di aumentare. Su ciò lasciamo la parola al nostro collaboratore finanziario.

UN NUOVO INCIDENTE A MODANE, dove una ventina di soldati francesi, probabilmente briachi, la sera del 2 insultarono e percossero tre italiani, è dichiarato insignificante. Lo stesso governo francese avrebbe punito i soldati.

Nel numero scorso abbiamo annunziato la grave condanna di WILSON pronunciata il 1º marzo dal Tribunale correzionale di Parigi Più grave ancora è la motivazione, secondo la quale risulta provato che "Wilson, sorpassando ogni pudore e dignità, aveva trasformato il gabinetto dell'Eliseo in una vera agenzia d'affari dove il concorso di gente sospetta si occupava specialmente del traffico delle decorazioni; che non solo compromise l'onore e la dignità personale sua, ma, per la posizione che aveva presso il Capo dello Stato, offese la coscienza e la moralità pubblica e poco mancò non compromettesse l'onore e la dignità nazionale". Ribandeau fu condannato ad otto mesi; Dubreuil a quattro; Hebert ad uno. La Rattazzi fu assolta.

8 marzo.

L'IMPERATORE GUGLIELMO è morto venerdì, 9 marzo, alle ore 8 antimeridiane.

CRONACHETTA FINANZIARIA.

L'alta finanza di Berlino dice che "s'interessa molto" per la RENDITA ITALIANA. E sarà benissimo e certo in parte è dovuto agli acquisti tedeschi il fatto che la rendita se non è salita, non è neanche discesa; chiudeva la settimana scorsa a 95 82 $^{1}/_{2}$ f. m., torna adesso, dopo aver perduto una decina di centesimi, a 95.35. Eppure, adesso che è passato il primo incubo e che la Borsa di Parigi non fa la bizzosa, far correre acque migliori alla rendita non dovrebbe essere troppo difficile. Non è il danaro libero da impegni che manca. Sui mercati tedeschi c'è sconto privato all'1 $^{1}/_{2}$ %. Ed anche le buone disposizioni non mancano nel pubblico, o almeno, non manca nei banchieri la rinnovata fede in queste buone disposizioni. Proprio questa prima metà di marzo pare al signor di Lesseps il momento opportuno per invitare, a suon di tromba patriottica, clienti vecchi e clienti nuovi a pigliarsi altri 600 milioni — scusate se è poco — di OBBLIGAZIONI DI PANAMA: le Camere francesi non gli hanno accordato la concessione del prestito a premi, ma il tenace vegliardo fa sì che i portatori di 260 milioni in obbligazioni nuove, la lotteria se la organizzino fra di loro, *en famille.* Anche la Società del CANALE DI CORINTO coglie l'occasione per offrire al buon pubblico 60,000 obbligazioni di fr. 500. Anche il PRESTITO A PREMI DEL CONGO viene, mantenendo una promessa non so quanto invocata, a rallegrare il mondo con tanti biglietti per cento milioni di franchi. Una CRISI A PIETROBURGO, scoppiata con la sospensione di pagamenti di una o due case di Borsa, con degli imbarazzi finanziari della Banca russa per il commercio estero (le cui azioni precipitarono dall'80 al 86 %) non può cambiare molto questa tendenza buona o pretesa tale. Anzi peggio che le cose vanno in Russia e meno il resto d'Europa ha da temere che l'Impero dello Czar possa uscire dalle sue strettezze finanziarie e, contemporaneamente, dalla sua calma forzata E poi, per quanto si riferisce all'Italia, i valori italiani, per chi fa o consiglia di fare della finanza politica, vengono decantati come antitesi de' valori russi e lo stesso ribasso del rublo procura una grande consolazione al nostro Magliani: quella di sentire l'illustre Stein che, studiata la situazione della valuta cartacea russa, dichiara che per uscirne con onore e col minor danno, la Russia non deve far altro che imitare l'operazione finanziaria italiana del 1881. E noi che ce ne lamentiamo!

In realtà, le cose vanno meglio di quanto si potesse prevedere. Naturalmente, i grossi possidenti protestano contro il proposito di ripristinare l'aggravio dei due decimi di guerra come i grossi liquoristi protestano contro una progettata nuova tassa sugli alcool, ma il ministro Magliani ne'suoi PROVVEDIMENTI FINANZIARI ci tiene ai due decimi, e stadia in pari tempo, addirittura il monopolio dell'alcool. La GUERRA DI TARIFFE, d'altro canto finora non si palesa che con dei sintomi buoni Bisogna constatarlo, il paese non se ne è punto sbigottito; anzi pare certo di ricavarne dei grandi vantaggi e si dà le mani da torno da un lato per aprirsi coi dazii delle nazioni più favorite e con dei noli modici, altri sbocchi alle materie prime, dall'altro per creare nuovi opifici, che lavorino in casa per il consumo nostro e magari anche per l'altrui. Molti grandi industriali milanesi per far sorgere una BANCA INDUSTRIALE, la quale dovrebbe cooperare alla fondazione e allo sviluppo delle manifatture, non domandano anzi altro al Governo fuorchè la iniziata politica finanziaria sia stabile.

Già accorrono d'altro canto i capitali stranieri: il tedesco col fondare opifici di lanerie per signora in Toscana, l'inglese col mostrarsi pronto ad aprire la LINEA DI NAVIGAZIONE FLUVIALE FRA VENEZIA E MILANO, la quale linea, a quanto dicono i suoi propugnatori, potrebbe offrire, in paragone de' trasporti ferroviari di Genova, una economia del 30 %. Soltanto la Borsa non condivide ancora queste convinzioni propizio alle industrie italiane. Anzi, persino il LANIFICIO, che, grazie alla guerra di tariffe, riesce ad avere un vero monopolio nelle flanelle fine, è piuttosto fiacco a 1440, esso che, in altri tempi, per un si dice veniva portato alle stelle. Anche la fusione della RAFFINERIA LIGURE-LOMBARDA con l'Italiana pare un fatto ormai scontato, con un po' di sostegno fra 447 e 451, benchè per ciascuna delle 7 500 azioni nuove, da crearsi oltre quelle che si scambieranno con altre della Italiana, si debbano versare 100 lire di premio alla riserva nuova, mentre la riserva vecchia va divisa con 40 lire per ogni azione della Ligure.

Ce n'è voluto poi perchè le azioni della SOCIETÀ VENETA dall'avviliente 159 tornassero sostenute a qualche lira oltre il 180: dichiarazioni degli amministratori, comunicati officiosi sulle corazze di Terni, tutto è stato posto in opera per spiegare il "raccoglimento della Società", per smentire le voci diffuse e che parlavano addirittura di fallimento, magari anche precisando le cifre de'disavanzi. Pur troppo però è vecchio l'aforismo: *Calomnies, calomnies* con quel che segue.

L'apatia della Borsa non potrà durare a lungo, ad ogni modo, perchè proprio non risponde più all'attività economica che va ricominciando. Non è curioso, per esempio, di vedere che le azioni della MEDITERRANEA, gonfiate talvolta per de'nonnulla, stanno lemme lemme proprio quando il direttore della rete va a firmare a Roma il contratto per la costruzione de'400 chilometri? Decisamente, la Borsa, che giurava, e non a torto, per Saracco, *leader* dell'opposizione nel Senato all'abolizione del macinato, crede poco a Saracco, ministro de'lavori pubblici, e a tutti i suoi provvedimenti ferroviari.

8 marzo. S.

Rendita 5 % f. m	95.30	Az. Cassa Sovv	320
Az. Mediterranee	607	» Omnibus Mil	3190
» Meridionali	783	» Romane Gas	1500
» Rubattino	4.8	» Cond. Ite	—
» Banca Naz.	2110	» Immobiliare	1102
» Cred Mobil	891	Obbl. Ferr. 3 %	298
» Banca Gen	684	» Immobiliari	503
» » Torino	780	» Meridionali	322
» » Subalp.	293	» Sarde A	316
» Lanificio	1440	» » B	319
» Cotonificio	343	» Nord Milano	283
» Costr. Venete	180	» Milano 4 %	95

SCACCHI.

Problema N. 561.

Dei sigg. Angelo e Nicola Rostirolli di Castelfranco Veneto.

Nero



A B C D E F G H

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 4 mosse.

Soluzione del Problema N. 557:

Bianco. (Shinkmann).	Nero.
1. D a1-a3	1. R e4 d3
2. D a3-c1	2 P f5 f4
3. D c1-c4 matta	2. R d3-e2
3. D c1-d1 matta	2. R d3-d4
3. D c1-e3 matta	2 R d3-e4
3. D c1-e3 matta	

Con molte bellissime varianti.

Ci inviarono soluzione giusta i signori Marco Chetoni di Pisa; Eligio Vignali di Lodi, avv nob. Vincenzo De Rogatis di Napoli; Adolfo Loteta di Napoli, Ten Colonnello A Campo di Palermo; Arturo Marchesini di Firenze; N. N. da Bologna; Pietro Bonfanti di Ferrara.

pestare di domande chi non sa nulla o sapendo ha l'imprescindibile dovere di stare zitto. Ma il *reporter* zelante spera sempre di scoprire qualche cosa accompagnando a spasso il sindaco, ronzando intorno ai dottori, fermandosi vicino alle farmacie. Dove non ho mai trovato nessuno, è davanti alla villa Zirio: per questo appunto si legge che il principe imperiale è divenuto bianco, che tosse continuamente, e cammina curvo come un vecchio di settant'anni — tutte cose non vere ed inventate di sana pianta. Come pure sono inventati, per la maggior parte, i pettegolezzi fra i medici inglesi e tedeschi. Fra loro non vanno d'accordo sul metodo di cura: ma sono tutti scienziati di grande fama, persone educatissime, abituate ad avere contatti con reguanti e principi, e non meriterebbero di essere confusi con i medici che curano il conte Pandolfelli nel *Orispino e la Comare*. Apparentemente le relazioni fra gli uni e gli altri sono quali debbono essere per non provocare scandali. Ho veduto il dottore Ziesmann uscire da villa Zirio — l'ingresso della villa non è sulla facciata principale, ma verso levante — accompagnato dal dottor Horvell che lo salutava rispettosamente come avrebbe fatto col Mackenzie dal quale egli dipende ed è l'*alter ego*. E mi pare strano, per non dir peggio, che a seconda degli umori si accusi l'uno o l'altro dei medici di voler abbreviare la vita al principe e di averne compromesso la guarigione. Fino a prova contraria bisogna credere che ognuno abbia fatto quanto gli dettava la propria coscenza ed il desiderio di vedere conservata una vita tanto preziosa.

*

Sparito il sole sparisce a San Remo anche il tepore primaverile dell'aria. I negozi si chiudono presto, i forestieri si ritirano nei loro villini e nei loro alberghi. La via principale della città è deserta verso le 9 o le 10. Un ultimo sembiante di vita si trova al *Café Européen*, dove una famiglia di suonatori girovaghi strimpella della musica adattata ad un quartetto di mandolini, violino e chitarra, qualche giornalista francese gioca a *domino*, e qualche tedesco inghiotte dei bicchieri di birra meditando coscenziosamente le informazioni da telegrafare alla sua *Zeitung* od al suo *Tagblatt*. I buoni San Remesi aggruppati in un canto osservano le faccie nuove che ogni sera capitano in quell'unico ritrovo serale della pacifica città.

Alle 10e mezzo però lo spettacolo dei rappresentanti della stampa europea non ha più veruna attrattiva, e tanto meno la musica. Usciamo e ci avviamo verso il corso Garibaldi e la via provinciale dalla parte di Genova. Tutto è silenzio profondo. Uscendo da San Remo si odono venir fuori da un osteria alcune voci che altercano nell'energico dialetto ligure. Poi più nulla. Oltre al rumore dei nostri passi non si ode altro che quello del frangersi delle onde contro la spiaggia. Pochissime finestre di villini e d'alberghi sono ancora illuminate. Sul mare, che pare nero come l'inchiostro, vediamo bianchegiare, leggermente pendenti verso ponente, le due caminiere del *Barbarigo* dolcemente cullato dai flutti. La strada s'allunga bianca fra le cancellate ed i muri. I palmizi e le altre piante bellissime del giardino di villa Zirio formano una macchia più nera nella semioscurità della notte stellata. Nel cortile dell'*Hôtel de la Mediterranée* è ferma una carrozza e la pariglia scuote di tanto in tanto, come in segno d'impazienza, le sonagliere. Dalla parte di villa Zirio, silenzio profondo. Le finestre son tutte chiuse, ma si può facilmente vedere che la stanza di mezzo è illuminata. Là veglia e soffre il buon Principe, l'uomo per la cui sorte provano sincero rincrescimento tutti quelli che hanno la mente non turbata da ingenerose passioni, "l'ospite illustre — come ha detto alla Camera l'onorevole Sidney Sonnino — figura geniale di principe colto illuminato e liberale, guerriero ed artista, tipo perfetto di gentiluomo e di galantuomo, amico sincero e provato del nostro Re e dell'Italia „.

Ugo Pesci.

REBUS.

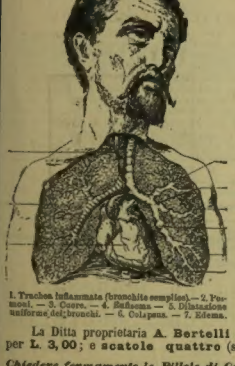


Spegazione del Rebus a pag. 186:

Questo mondo è fatto a scala, chi lo monta chi lo cala.

PILLOLE DI CATRAMINA BERTELLI

Il miglior rimedio contro le TOSSI, LARINGITI, BRONCHITI, CATARRI, RAFFREDDORI, ASMA, ETISIA, I CATARRI DELLA VESCICA, I CATARRI E LE INFIAMMAZIONI INTESTINALI. — Sono raccomandate dai principali Medici fra i quali notiamo, Scarenzio, Saglione, Cantani, Porro, Longhi, Perli, Falconi, Corradi, Sirena, Semeria, ecc. Al XII Congresso Medico "Pavia„ furono premiate con uno dei due premi assegnati alle pure specialità medicinali.



1. Trachea infiammata (bronchite semplice). — 2. Peromoni. — 3. Cuore. — 4. Enfisema. — 5. Dilatazione uniforme dei bronchi. — 6. Colapsus. — 7. Edema.

" ....ma il miglior preparato derivato dal catrame da usare tanto nei catarri bronchiali, quanto nelle pneumoniti a corso lento, laringiti, ecc., nonchè nei catarri vescicali, cistiti e uretriti, sono le Pillole di Catramina del Dottor A. Bertelli, Chimico Farmacista in Milano.... „

Dal Giornale Internazionale delle Scienze Mediche, Fasc. 4, 1887, Napoli. Memoria del Dott. B. Perli - Clinica del Prof. Arnaldo Cantani.

" .... In molti ammalati della mia Clinica, quanto in altri, ho sempre constatato che le Pillole di Catramina Bertelli sono di un'azione efficace ed utilissima nelle malattie dell'apparato respiratorio, e più specialmente nelle affezioni catarrali croniche.

Prof. Tommaselli Comm. Salvatore,
Direttore della Clinica Medica della Regia Università di Catania.

" .... Debbo con vero piacere dichiarare che le Pillole di Catramina Bertelli, tanto nelle bronchiti anche croniche, che nelle broncorree, con abbondanza di catarro, mi corrisposero pienamente e le lodo assai.... „

Palermo, 1 luglio 1887. Dott. Sante Comm. Sirena,
Prof. della Facoltà di Medicina e Chirurgia nella R. Università di Palermo.

" .... Mi è grato poter attestare che ogni qual volta nei diversi casi di affezioni catarrali e segnatamente in quelle degli organi respiratori, ebbi ad esperimentare le Pillole di Catramina Bertelli, esse mi hanno corrisposto in modo pronto e soddisfacentissimo. Codesto preparato è di facile digestione e benissimo tollerato anche dagli stomachi deboli.... „

Cagliari, 29 maggio 1887. Prof. Comm. Gio. Falconi,
Presidente della Facoltà Medica dell'Università di Cagliari.

" .... Le ripetute esperienze fatte in questa Casa di Salute con le Pillole di Catramina Bertelli, mi persuasero essere questo rimedio utilissimo nelle affezioni catarrali delle mucose, delle vie aeree e dell'apparato orinario.... „

Pavia, 27 maggio 1887. Dott. Cav. Angelo Scarenzio,
Prof. nella R. Università di Pavia, Direttore della Casa di Salute.

" .... Nelle pillole di Catramina Bertelli riscontrai pregi terapeutici assolutamente straordinari. Nelle varie affezioni dell'apparato respiratorio, e massime nelle bronchiti croniche e catarri inveterati, questo preparato mi diede risultati pronti ed efficacissimi. Mi auguro nell'interesse della terapia che i miei colleghi ne facciano delle larghe esperienze e che qualche giovane di buona volontà addetto ad una delle nostre cliniche, ne abbia a fare studi speciali, comunicando poi ai colleghi i risultati ottenuti.... „

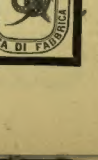
Dott. Cav. Girolamo Auxilia.
Medico On. di S. M. il Re.

SI TROVANO IN TUTTE LE FARMACIE DEL REGNO E DELL'ESTERO
Una scatola di Pillole di Catramina Bertelli, costa L. 2,50

La Ditta proprietaria **A. Bertelli e C.°** Chimici Farmacisti in **Milano**, via Monforte, N. 6, ne spedisce **una scatola** per **L. 3, 00**; e **scatole quattro** (sufficienti in mali gravi) per **L. 9, 50** franche di porto anche all'Estero.

Chiedere fermamente le Pillole di Catramina Bertelli, rifiutando qualsiasi altro medicinale che verrebbe suggerito a solo scopo di lucro. Richiedere la firma e la marca della Ditta proprietaria, regolarmente depositate e brevettata.

Concessionarii esclusivi: per l'America del Sud, Carlo F. Hofer e C., Genova; per la Svizzera, Augusto Amann di Losanna; per la Turchia, Giuseppe Borghini, Galata (Costantinopoli); Per il Tirolo, Trentino, Vorarberg, Carlo Giupponi, Trento: per Istria, Carinzia, Dalmazia J. Serravallo, Trieste.



LA VERA

ACQUA DI BOTOT

è il solo Dentifricio approvato

dalla ACCADEMIA di MEDICINA di PARIGI

La scelta di un buon dentifricio è di grande importanza per le salute, poichè da questa scelta dipende la conservazione dei denti, indispensabili alle funzioni digestive. Ora, la superiorità dell'ACQUA di BOTOT è solidamente affermata dalle approvazioni dell'*Accademia* e della *Facoltà de Medicina di Parigi*. Non vi ha dunque luogo di confondere questo Dentifricio con altre preparazioni offerte con elogi non giustificati da alcun titolo.

POLVERE DI BOTOT Dentifricio alla China-China

Exigere la Firma

DEPOSITO GENERALE :
229, Rue Saint-Honoré, 229
PARIGI
Presso i Farmacisti, Profumieri, Parrucchieri.

OLIO BRUNO-CHIARO
DI FEGATO DI MERLUZZO
DEL Dr DE JONGH

CAVALIERE DELL' ORDINE DI LEOPOLDO DI BELGIO,
CAVALIERE DELLA LEGIONE D'ONORE DI FRANCIA,
UFFIZIALE D.LL' ORDINE DI SAN MAURIZIO e LAZZARO D'ITALIA.

Riconosciuto dalle prime autorità mediche essere indubitabilmente il più puro, come il più grato al palato, ed il più efficace d'ogni altra specie

Per casi di CONSUNZIONE e di MALATTIE di PETTO, DEBOLEZZA GENERALE, DEPERIMENTO INFANTILE, RACHITIDE e tutte le AFFEZIONI SCROFOLOSE.

Vendesi SOLAMENTE in bottiglie capsulate nelle principa l farmacie.

AVVERTIMENTO IMPORTANTE—*Onde evitare le numerose contraffazioni, conviene esigere che sul lato della capsula portante il BETTS & Co., si trovino impresse le firme* Dr. DE JONGH e ANSAR, HARFORD e Co.

Sole Consegnatarii, ANSAR, HARFORD & Co., 210, High Holborn, Londra.

Deposito in MILANO presso CARLO ERBA, Via Marsala, 5; Piazza del Duomo, 1; Portici Settentrionali, e Galleria Vittorio Emanuele, 30-33.

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.

La VELOUTINE

POLVERE di RISO speciale
PREPARATA AL BISMUTO
da Ch^les FAY, *Profumiere*
PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, PARIGI

Notizie intorno alla

ABISSINIA

SETTENTRIONALE

E ALLE

strade che vi conducono da Massaua

DEL CAPITANO

A. CECCHI

Settima edizione con 2 carte costruite in base alle più recenti scoperte

Il nome del nostro celebre viaggiatore è la garanzia dell'importanza e della serietà sia dell'opera sia delle carte che corredano le numerose incantezze che si riscontrano nelle altre pubblicazioni di questo genere che sono in commercio. Le carte del capitano Cecchi — che indicano le diverse vie che dai nostri possessi nel Mar Rosso conducono all'altipiano abissino e al paese dei Bogos — e le notizie, che istruiscono sulle condizioni climatiche, orografiche, politiche e sociali dell'Abissinia, — saranno il Vademecum indispensabile pel Corpo speciale d'Africa, e a tutti quelli che seguono con interesse la politica africana. Le carte sono a sette colori, ed incise con diligenza nel noto Istituto Cartografico di Roma.

Un volume in-8 con due grandi carte. — Lire 3.

Dirigere comm. e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

Accademia Internazionale
del D.r JORDAN
già D.r KRAUSE
DRESDA N. (Sassonia).

Insegnamento delle lingue moderne e preparazione sera per la carriera commerciale o scientifica. Ottime referenze, prezzo modico. Prospetto gratis e franco (Ma 13 D.).

The original Mikado Maids.
3 fotografie comiche finissime *piccanti* e molto umoristi he, nuove, secondo la vita. Formato gabinetto, busta elegante, si mandano franco in busta per fr. 4.50 in francobolli. — *Carl Pirsi, Budapest V Kálmángasse, 24* (Ungheria).

F.lli TREVES
MILANO — EDITORI — MILANO

SEMIRITMI

DI

LUIGI CAPUANA

Un volume in-16. — L. 3.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

MARIA DOLORES

ROMANZO DI

LUIGI CAPRANICA

Seconda edizione.

Un vol. in-16 di pag. 448. — L. 1.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Scene Romane

DI

LODOVICO POGLIAGHI

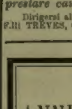
Cinquanta tavole in fototipia, tirate avanti lettera.

Edizione di sole 500 copie.

Un volume legato in tela e oro.

Lire 25.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano.



COOKE & WEYLANDT
BERLIN. N W
Fabbrica di
TIMBRI
di caut'chouc e di metallo.
Si domandano agenti e corrispondenti.

Cercansi abili associatori per i nostri GIORNALI ILLUSTRATI E DI MODE.

È necessario avere buone referenze ed essere in grado di prestare cauzione.

Dirigersi alla succursale dei signori F.lli TREVES, Galleria Vitt. Eman., 51.

È USCITA LA

TARIFFA GENERALE

CHE

COL 1° MARZO 1888

è entrata in vigore verso la Francia

TESTO UFFICIALE

DELLA LEGGE 14 LUGLIO 1887

con le modificazioni portate

DALLE LEGGI 27 NOVEMBRE 1887 E 12 FEBBRAIO 1888

AI DAZI SUGLI ZUCCHERI, ECC.

DAL R. DECRETO 1° FEBBRAIO 1888

AI DAZI SUI CEREALI

E COL R. DECRETO 29 FEBBRAIO 1888

sugli aggravi speciali per la Francia

ESTRATTO DAL

Codice Finanziario del Regno d'Italia

(Ediz. Treves-Rezzani)

È aggiunta la TARIFFA FRANCESE per le provenienze dell'Italia

Centesimi 50.

Dirigere commiss. e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano.

CARTA del TEATRO della GUERRA IN ABISSINIA

DEL CAPITANO

ANTONIO CECCHI

La nostra carta, il cui disegno è opera dell'ing. Pio Calvori, e proprietà esclusiva della casa Treves, presenta Massaua e i suoi dintorni fino al di là di Asmara e della Terra dei Hamasen. È tirata a sette colori. Così vi sono chiaramente distinte le strade per cammelli e le strade per muli; è seguato l'itinerario della spedizione inglese del 68; sono registrate le altezze dei monti, delle colline e degli altipiani; e i vari colori permettono di distinguere a prima vista i luoghi dove c'è acqua perenne e dove l'acqua è scarsa o localizzata o si trova scavando nel letto dei torrenti; i luoghi coltivati, e i luoghi fortificati, e i boschi. Altri colori indicano le località che sono possessi italiani e quelle che sono semplicemente presidiate dalle nostre truppe. I nomi delle tribù sono scritti in lettere maiuscole. Questa è l'unica carta sulla quale il pubblico possa seguire con esattezza tutti i movimenti del nostro corpo di spedizione.

Una Lira.

Dirigere comm. e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano

RITRATTO DI LEONE XIII

IN FOTOTIPIA DI

ETTORE XIMENES

Leone XIII da diverso tempo respinge tutte le preghiere che i fotografi inoltrano per farlo *posare*; tutti i ritratti che vennero pubblicati nell'occasione del giubileo pontificale furono preparati a maniera. Un vero ritratto diretto non esiste da vari anni. Colla scorta delle più belle fotografie e con schizzi rapidamente segnati dal vero, Ettore Ximenes eseguì una tempera rassomigliantissima. È da questa tempera che il nostro studio di fototipia ottenne una riproduzione veramente artistica e fedele che ha riscosso l'ammirazione di quanti conoscono da vicino il Santo Padre. La magnifica riproduzione ha la dimensione di cent. 65 × 80 e stampato in doppia tinta e montato in cartone bristol.

Una lira.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori F.lli Treves. Milano

È USCITO:

ANNUARIO SCIENTIFICO ED INDUSTRIALE

COMPILATO DA

G. Celoria, F. Denza, R. Ferrini, L. Gabba, C. Anfosso, F. Firocano, A. Turati, Arcozzi-Masino, G. Sacheri, C. Arpesani, A. Ciacorino, A. Di Rimini, A. Brunialti, G. Vimercati, ecc.

Anno XXIV — 1887-88

Un volume in-16 di 630 pagine con 40 incisioni

LIRE 6, 50.

MILANO. — Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves. — MILANO.

LE FESTE DI BOLOGNA

DAL MAGGIO ALL'OTTOBRE 1888

Celebrazione dell' Ottavo Centenario dell' Università

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MUSICA

NEL GIARDINO MARGHERITA

ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI

A SAN MICHELE IN BOSCO

Esposizioni regionali d'Industria, Agricoltura, del Risorgimento Politico-Nazionale, del Club Alpino

Inaugurazione del Monumento a Vittorio Emanuele II

GRANDI ESECUZIONI ORCHESTRALI - LUMINARIE - TEATRI

FESTA DEI FIORI

INTERVENTO DELLE LL. MM.

GRANDI RIBASSI FERROVIARI

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia e l'Inghilterra (anche per le réclame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet-Street, 166.

L' UTILE E L' AGGRADEVOLE (12)

Ecco due cose che sono continuamente ricercate e non si trovano mai unite se non nell'*Elixir Dentifricio dei RR. PP. Benedettini dell'Abbazia di Soulac.* Questo meraviglioso dentifricio, il cui nome fa oggidì il giro del mondo, non solo lenisce in un istante il più violento dolore di denti, ma costituisce anche per l'igiene giornaliera della bocca il più delizioso, il più tonico e il più profumato degli Elixir Dentifrici, e il solo atto a conservare la bianchezza e la solidità dei denti, la sanità delle gengive, e la freschezza dell'alito.

A. SEGUIN. — BORDEAUX.

Elixir dentifricio: L. 2.50. — L. 5. — L. 10. — L. 14. — L. 28.
Polvere: L. 1.75. — L. 2.50. — L. 3.50. — *Pasta:* L. 1.75. — L. 2.50.

Si trova presso tutti i Profumieri, Parrucchieri, Farmacisti, Droghieri, Merciai, ecc.

Vendita all'ingrosso: a *Milano:* Usellini e C., Corso Venezia, 71; — Quirino Tosi, Via Alessandro Manzoni 31. — G. M. Dunant, Galleria De Cristoforis, 64. — Angelo Migone e C. Via Torino, 12. — a *Firenze* e *Roma:* Roberts e C., farmacia della *Legazione britannica.*

OPPRESSIONE TOSSE Catarri, Raffreddori **ASMA** **NEVRALGIE** GUARITE DALLE SIGARETTE ESPIC

Il parando il fumo, egli penetra nel petto, calma il sistema nervoso, facilita l'espettorazione e favorisce le funzione degli organi respiratori. — *Esigere la Marca:* J. ESPIC.

Vendita all'ingrosso: **J. Espic**, 128, rue St-Lazare, PARIS.
No in tutte le principale Farmacie estere. — 2 franchi la Scatola.
Deposito: **MANZONI**, *Milan*; — **IMBERT, BARBERO**, *Napo*

SCIROPPO e PASTA d'AUBERGIER

AL LATTUGARIO (Succo Latteo della Lattuga) Approvati dall'Accademia di Medicina di Parigi

Società d'Incoraggiamento Medaglia d'ORO Premio di 2.000 franchi

Esposizioni Universali Parigi 1855, Londra 186. Medaglia d'Onore, ORO

e inseriti nella Raccolta Officiale delle Ricette legali, con decreto ministeriale del 14 marzo 1854.

« *Una innocuità completa, una efficacia perfettamente constatata nella* **Influenza** *(Grippe), nelle* **Bronchiti, Catarri, Raffreddori, Tosse e Irritazioni della Gola**, *hanno assicurato allo* **Sciroppo** *ed alla* **Pasta d'Aubergier** *una* **fama immensa.** » (Estratto dal Formulario del Sig. BOUCHARDAT, Professore alla Facoltà di Medicina di Parigi, 36ª edizione.)

Vendita all'ingrosso: **COMAR & Cie, 28, rue Saint-Claude, Parigi**
DEPOSITO NELLE PRINCIPALI FARMACIE

PRONTA GUARIGIONE DELLA TOSSE COLLA PASTA BIGNONE

La **Pasta Bignone** guarisce prontamente le tossi nervose - raffreddori - catarri polmonari e bronchiali - tosse canina - tubercolosi - incipiente. — La **Pasta del Dott. cav. Chimico Bignone** viene preparata sotto forma di pastiglie, le quali contengono veri principii medicinali. Grate al palato riescono facili a prendersi non richiedendo alcun regime speciale di vita.

Premiata all'Esposizione internazionale di Milano.

La **Pasta Bignone** si vende in tutte le principali farmacie del Regno. — *Prezzo* **LIRE UNA** *la scatola con istruzione.*

RACCOMANDASI

L'Ecrisontylon Zulin. Nuovissima specialità e rimedio infallibile per la totale guarigione dei CALLI AI PIEDI — Lire 1 al flacone.

L'Elisire di Camomilla. Crampi allo stomaco, indigestioni, coliche, disturbi nervosi ed isterici, dolori di testa, insonnie, difficili digestioni, disturbi verminosi, guariscono coll'uso dell'ELISIRE DI CAMOMILLA. — L. 1 al flacone. — L. 3 la bottiglia.

Le Pillole di Celso CONTRO LA STITICHEZZA. Adottate da molti Medici e da vari Istituti Sanitari per la loro efficacia e proprietà di guarire radicalmente tale disturbo. — L. 1 la scatola.

Preparazioni della Premiata Farmacia VALCAMONICA & INTROZZI di G. INTROZZI
MILANO - Si vendono nelle principali Farmacie del Regno - MILANO

CARLO ZEN

Studio Tecnico Artistico

PER AMMOBIGLIAMENTO, DECORAZIONE ED ADDOBBO DEGLI APPARTAMENTI, VILLE, ECC.

Medaglie d'Oro e d'Argento alle principali Esposizioni

È uscito il nuovo splendido Catalogo in fototipia, un volume di circa 70 fotografie di mobili di stile e fantasia, utilissimo anche agli ebanisti e tappezzieri.
Dirigere domanda allo studio suddetto.

MILANO. - Via Terraggio Magenta, N. 11, P. 1.°

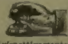
Acqua purgativa **Francesco Giuseppe**



la più sicura, la più efficace, la più gradevole fra le acque purgative e unica dopo gli apprezzamenti di numerose celebrità mediche d'Italia e dell'Estero.
Si vende ovunque.
La Direzione della Sorgente
Francesco Giuseppe, Budapest

PIESSE & LUBIN FATTORI DI PROFUMERIA
d'ogni fior che emana fragranza.
DOLCI ODORI
LOXOTIS — OPOPONAX
FRANGIPANNI — PSIDIUM
SI VENDONO IN TUTTE LE FARMACIE E PROFUMERIE
New Bond Street, Londra

F. Grohmann's Nachfg. Berlin C.
Fabbrica di Timbri in Cautchuc galvanizzato
Laboratorio meccanico e studio d'incisore.



Esecuzione la più corretta e pronta. Prezzi correnti e illustrazioni, franco e gratis. Relazioni d'esportazione. Si cercano dei rivenditori rispettivamente degli agenti.

MILANO HOTEL Grande Brettagna & Reichmann
Prezzi moderati. - Ristorante a tutte le ore. - Table d'Hote L. 4.50. Vino compreso. Camere da L. 2 in più.
C. ROSSI.

FRATELLI ZEDA
CAMPANELLI ELETTRICI
Premiati con medaglia d'argento all'Esposizione di Milano del 1875 ED A QUELLA INDUSTRIALE DEL 1881
Fornitori delle Ferrovie dell'Alta Italia
MILANO. - Via Orso, N. 11. - MILANO.

Veri Francobolli
W. Kuenast Berlin S. W. 12.
Prezzi correnti gratis e franchi di spesa.

FELTEN & GUILLEAUME. Mulheim s/Reno, Germania.



La stuojetta NETTUNO di filo d'acciajo galvanizzato si creò in pochissimo tempo per la sua costruzione durevole e elegante, una riputazione ben meritata e si raccomanda per l'uso in anticamera, corridoio, giardino, ecc.

Nessun albergo, nessuna casa commerciale, nessuno stabilimento industriale e pubblico molto frequentato, dovrebbe mancare di quest' oggetto buon mercato, comodo e tanto utile. Si vendono presso tutti i negozianti di utensili casalinghi e di ferramenta.

Evitare le contraffazioni! **Esigere la marca di fabbrica.**

RAPPRESENTANTI PER L'ITALIA:
Milano: Gugl. Frey, 15, via S. Marta. *Torino:* G. M. Varvelli, 80, Corso Re Umb. *Genova:* Varvelli Giustino, 2, via Ponte Reale.
Napoli: L. O. Stoeckicht, 20-28, Piazza Principe Umberto. *Palermo:* L. O. Stoeckicht, Palazzo Carini.

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878
Croix de Chevalier — Médaille d'Or
LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES
Nuova Invenzione
PRIMAVERA DI E. COUDRAY
Inventore della Profumeria speciale alla Lattuina tanto apprezzata dall' alta Società.
Sapone Primavera — Olio Primavera
Essenza Primavera — Polvere di Riso Primavera
Acqua di Toilette Primavera
Fabbrica e Deposito in **Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi**
TROVASI PRESSO TUTTE LE BUONE PROFUMERIE D'ITALIA

RACCOMANDASI.

LA VELLUTINA senza Bismuto, approvata dal Consiglio Sanitario, per Signore e Bambini. — Profumo da fiori naturali. — Bianca. — Rosa — Rachel. — L. 1.50 la Scatola.

MAZZO DI NOZZE Specialità per la pelle e la carnagione. Dona al collo, al viso, alle braccia ed alle mani squisita bellezza dandogli la sfumatura del giglio e della rosa. — L. 3 la Bottiglia con astuccio.

POLVERE DEPILATORIA del SERRAGLIO Unico prodotto che in pochi minuti tolga i peli superflui sopra qualunque parte del corpo senza la minima irritazione. — L. 2.50 il vaso in astuccio.

Spedizione Franca per tutto il Regno rimettendo l'importo a **GHINO BENIGNI**, Profumiere, Via della Tazza, N. 21, Livorno (Toscana).



Rowlands' Macassar oil

produce una capigliatura magnifica e ne impedisce la caduta. Si vende pure con tinta dorata per i bambini biondi.

ROWLANDS' ODONTO, polvere perlata per i denti; li imbianca e ne impedisce la carie. Domandare ai farmacisti e profumieri gli articoli di **Rowlands'**, 20 Hatton Garden, Londra, — e diffidare delle imitazioni.

Deposito generale per l'Italia: *Bartolucci*, 26, strada Fiorentina, Napoli.

INVENZIONE INTERESSANTE DELLA
Profumeria - Oriza
DI **L. LEGRAND**, *PARIGI, rue Saint-Honoré, 207*
ESS.-ORIZA SOLIDATA
PROFUMI CONCRETI
INVENZIONE SCIENTIFICA BREVETTATA IN FRANCIA ED ALL' ESTERO

I Profumi solidati dell' Ess.-Oriza, preparati secondo un metodo nuovo, posseggono un grado di concentrazione e soavità finora ignoto. Sono contenuti, sotto forma di **Matite** o **Pastiglie**, in boccettine o cazzuolette d'ogni modello facilissime da portarsi seco.

Hanno il vantaggio importantissimo d'impregnare dal loro odore, senza umettarli nè deteriorarli, gli oggetti sottomessi al loro contatto

Quelle **Matite** *di* **Profumi** *non si svaporano e si possono supplire, nei loro astucci, quando sono consumate.* BASTA DI FREGARE LEGGERMENTE PER PROFUMARE INSTANTANEAMENTE

FAZZOLETTI LA CUTE LA BARBA PIZZI STOFFE GUANTI FIORI ARTIFIZIALI
e tutti gli oggetti di Biancheria, Cartiera, ecc., ecc.

DEPOSITI IN TUTTE LE PRINCIPALI DITTE DI PROFUMERIA DEL MONDO. | *Si spedisce FRANCO, dietro domanda, il Catalogo dei Profumi.*

Deposito generale per l'Italia: *Bartolucci*, 26, strada Fiorentina, Napoli.

GUERLAIN DI PARIGI
Articoli raccomandati:
Acqua di **Cologne Impériale.** — **Sapoceti**, sapone di tavoletta. — Crema saponina (**Ambrosial Cream**) per la barba. — Crema di **Fravole** per addolcire la pelle. — Polvere di **Cyprès** per imbiancare la pelle. — **Stilboide Cristallisé**, brillantina perfezionata. — Acqua **Lustrale** ed acqua **Athénienne** pei capelli. — Acqua di Cologne **Russa**, di **Cypre**, di **Cedrato** per la tavoletta. — Spirito di **Cochlearia** per la bocca. — Estratti per la biancheria ed i vestiti. — **Héliotrope blanc.** — **Impérial Russe.** — **Guildo.** — **Marie-Christine.** — **Maréchale Duchesse.** — Shore 's Caprice.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.* STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.